

Manuale di Studio per le
SCUOLE DOMENICALI



Corso per Adulti

LE EPISTOLE AI CORINZI

*Manuale
per l'insegnante*

ADI-MEDIA

Lezione 1

Una chiesa pentecostale ricca, ma divisa e disordinata

INTRODUZIONE: Quella di Corinto è una Chiesa pentecostale con tutte le sue imperfezioni e tutte le sue virtù! La Chiesa di Corinto rappresenta la chiesa più difficile del N.T. da un punto di vista pratico!

LA CONDIZIONE SOCIALE E MORALE DELLA CITTA' DI CORINTO: Corinto era un'antica città, distrutta nel II secolo a.C. e ricostruita da Giulio Cesare intorno al 50 a.C. Ciò significa che quando Paolo vi arrivò, nel 52 d.C., la città nuova aveva circa 100 anni di vita.

Era la capitale della provincia romana di Acaia (Grecia Meridionale) e un importante centro portuale di smistamento dei beni provenienti dall'Oriente e destinati a Roma (e viceversa), per questo motivo venne nominata già da Omero la "ricca Corinto". La popolazione era composta da cittadini che oggi definiremo di ceto sociale medio, contava un numero di circa 600.000 - 700.000 persone, due terzi di essi erano schiavi!

La maggior parte delle persone di Corinto erano intraprendenti il cui impegno consentivano loro di avere riconoscimenti sociali ed economici. Probabilmente alcuni dei corinzi con i quali Paolo entrò in relazione provenivano proprio da questo ceto sociale!

L'antica città di Corinto era ricca, alcuni studiosi attribuiscono a lei il vanto di avere, prima tra le città greche, costruito delle navi e intrapreso di viaggiare sui mari.

Ogni due anni ospitava i giochi olimpici che attraevano folle numerosissime ed era famosa per le sue scuole di pittura, di architettura e di filosofia. Divenne una famosa città portuale dedita al commercio e ai traffici, inoltre sull'Acrocorinto, la zona montuosa a ridosso della zona portuale, esisteva la sede del culto di Afrodite, la dea dell'amore, della bellezza e della fecondità, che i Romani adoravano come Venere.

Corinto era nota per la grande immoralità e depravazione che dilagava, il tempio di Venere contava non meno di 1000 cortigiane e il culto offerto in onore della dea era oltremodo immorale! I Corinzi si abbandonavano all'immoralità e alla sensualità al punto che era noto il proverbio: "vivere alla corinzia"! e con l'espressione *Corintizzare* era diventata celebre per indicare il vivere dissoluto.

Ai tempi di Paolo la sua ricchezza era pari a quella dell'antica Corinto, ma lo era anche, purtroppo, la sua dissolutezza! I secoli passano ma il modo di agire degli uomini non cambia! Tuttavia il Signore salvò in Corinto e continua a salvare ancora oggi nonostante il dilagarsi dell'immoralità!

LA COSTITUZIONE DELLA CHIESA DI CORINTO: La narrazione degli eventi che portarono alla fondazione della Chiesa di Corinto sono riportati in *Atti cap. 18*. Dopo essere stato a evangelizzare in Atene, dove non ebbe tanto successo, pur tuttavia: *Atti 17:34* (quando annunciamo la Parola di Dio con franchezza, ci sarà sempre qualcuno che apre il cuore al Signore), Paolo si recò a Corinto dove incontrò due coniugi: Aquila e Priscilla, già cristiani, si unì a loro, perché svolgevano lo stesso mestiere, cioè fabbricatori di tende e cominciarono ad evangelizzare i Giudei di Corinto. I Giudei non accettarono l'Evangelo, ma lo accettò Crispo, capo della sinagoga e nell'abitazione di quest'ultimo che doveva essere nelle vicinanze della sinagoga, cominciarono le riunioni.

I Giudei accusarono Paolo dinanzi al tribunale, ma Gallione, proconsole romano, si rifiutò di giudicarlo in quanto estraneo a questioni religiose. Dopo questa sentenza del tribunale romano in favore dei cristiani di Corinto, Paolo partì alla volta di Gerusalemme. Era stato a Corinto circa un anno e mezzo e lasciò una chiesa ben organizzata e probabilmente anche numerosa, composta da diverse persone di diversi ceti sociali: *I Corinzi 1:26*.

LO SCOPO DELLA LETTERA AI CORINZI: Paolo scrisse l'epistola da Efeso intorno al 57 d.C., l'apostolo prende spunto da una richiesta di chiarimenti intorno al matrimonio pervenutagli dalla chiesa: *I Corinzi 7: 1, 2* e dalle informazioni ricevute sullo stato della chiesa: *I Corinzi 1:10, 11*.

Notare come Paolo non nasconde il nome di chi espone il problema, sicuramente pregarono il Signore prima di andare da Paolo, non era presente omertà in loro! Giacomo dirà: *Giacomo 5:19, 20*.

Prende spunto per dare alla chiesa degli *insegnamenti di carattere pratico e istruzioni intorno a problemi presenti nella Chiesa!*

Lezione 2**La condizione della chiesa di Corinto**

LE VIRTU': La Chiesa di Corinto era spiritualmente ricca, ricca di doni spirituali: *1 Corinzi 1:4-8*. Era una Chiesa che abbondava dei carismi dello Spirito Santo!

I PROBLEMI: Tanto ricca quanto divisa e disordinata! Quindi era una chiesa immatura e carnale: *1 Corinzi 3:1*.

I Corinzi erano chiamati ad essere santi, ma non praticavano la santificazione: *1 Corinzi 1:2*: es. Sansone!

1. Divisioni a proposito dei conduttori: 1 Corinzi 1:11. Contese: conflitti, liti, rivalità, alterchi, risse... La chiesa era divisa in quattro gruppi: ognuno con una "etichetta" diversa!

a. **Il gruppo primordiale:** "Io sono di Paolo". A questa fazione appartenevano i credenti che si erano convertiti in seguito alla predicazione dell'Apostolo, erano affezionati e molto attaccati a Paolo!

b. **Il gruppo intellettuale:** "Io sono di Apollo", Apollo era un servo di Dio "eloquente", conosceva bene le Scritture, proveniva da Alessandria (*Atti 18:24*), dove era presente un centro culturale importantissimo, aveva fatto molta impressione agli intellettuali di Corinto per la sua eloquenza, dialettica, per la sua arte oratoria... e questo portò ad alcuni della chiesa di Corinto a schierarsi dalla sua parte!

c. **Il gruppo tradizionale:** "Io sono di Cefa", era il gruppo dei primi convertiti di origine giudaica, il fatto che si chiamassero di "Cefa", usando il nome aramaico e non quello greco "Pietro", dimostra che erano di origine giudaica!

d. **Il gruppo privilegiato:** "Io sono di Cristo", i credenti che facevano parte di questo gruppo non erano migliori degli altri, avevano preso il nome di Cristo e ne avevano fatto un capo di una fazione. Costoro giudicavano non spirituali tutti gli altri perché si erano attaccati a uomini, loro invece a Cristo. Paolo preciserà: *1 Corinzi 1:13*, Cristo è egli diviso? Gesù non vuole creare divisioni, Gesù vuole unire, Gesù è venuto perché dei due popoli ne facesse uno: *Efesini 2:14*; Gesù disse: *Giovanni 17:20-23*. Questi ultimi erano convinti che fossero più spirituali degli altri e si isolavano da tutti, essi affermavano che non avevano bisogno di nessuno che gli insegnasse come dovevano condursi ed era diventata una scusa per non prendere nella dovuta considerazione i ministri di Dio.

Paolo ispirato dallo Spirito Santo e con la logica del buon senso, porta a far riflettere i Corinzi e li metterà tutti sullo stesso livello spirituale: *1 Corinzi 3:1*! In pratica dice che il loro problema era l'immaturità, la carnalità, cioè non erano spirituali! Egli fece capire loro che stavano sbagliando tutti! *1 Corinzi 3:3-8*; *Apocalisse 3:17, 18*!

2. *Erano divisi a proposito dei modelli di moralità (1 Corinzi 5:1-8).*
3. *Erano divisi tra accusatori e accusati (1 Corinzi 6:1-8).*
4. *Erano divisi tra cristiani deboli e forti (1 Corinzi 8:7-12).*
5. *Erano divisi tra cristiani ricchi e poveri (1 Corinzi 11:17-22).*
6. *Erano divisi intorno all'utilizzo dei doni spirituali (1 Corinzi 12:12-26).*

PUO' UNA CHIESA MATURA ESSERE DIVISA? *Galati 5:19, 20; Romani 16:17*

Fomentare: alimentare, istigare passioni o azioni di valore negativo: la lite, l'odio, la rivolta... Significa anche: peggiorare una situazione già compromessa, istigando con malignità le persone coinvolte... Invece di mettere acqua sul fuoco aizzano; il Signore afferma nella Sua Parola: *Ebrei 12:14; Proverbi 15:1*

Fomentare, sinonimi: provocare, istigare, innescare, eccitare, aizzare, attizzare, stimolare, accendere, infiammare...

Contrari: frenare, contenere, limitare, soffocare, trattenerne!

Divisione: significa allontanarsi da qualcuno o da qualcosa, significa separarsi, disgiungere le parti di chicchessia! La parola *divisione* deriva da un termine greco adoperato in *Giovanni 7:43; 9:16 e 10:19*, dove si parla delle diverse opinioni su Gesù! In *Matteo 9:16 e Marco 2:21*, si parla della stoffa nuova che "strappa", "porta via" qualcosa del "vecchio abito". Questa immagine rende bene l'idea di quel che stava accadendo a Corinto! Divisioni, strappi, quando vai a ricucire, un po' il segno rimane, si vede che è successo qualcosa! C'è bisogno che rimaniamo uniti!

LE PRINCIPALI CAUSE DI DIVISIONI

- a. *L'orgoglio*: forte stima di sé che deriva dalla coscienza del proprio valore e dai propri meriti o da una loro eccessiva valutazione. Chi è orgoglioso è presuntuoso ed estremamente suscettibile! Saul: *1 Samuele 18:6-9*
L'orgoglioso è anche permaloso, non accetta un consiglio, una riprensione...
- b. *Superbia*: deriva dal latino da super "sopra". È la convinzione di essere al di sopra degli altri! Il superbo tratta con arroganza e disprezzo gli altri, perché è convinto di essere migliore degli altri.
- c. *L'egoismo*: *Proverbi 18:1*
- d. *Interessi...*
- e. *Mancanza d'amore...* l'amore sopporta ogni cosa, anche nelle coppie, nei matrimoni! *1 Corinzi 13:4-7*.

Lezione 3**La sapienza di Dio***(1 Corinzi 1:10-2:16)*

Il termine “*sapienza*” nel N. T. è frequentemente utilizzato in 1 Corinzi, 15 volte nei primi 2 capitoli; 25 volte nei primi 3 capitoli, se consideriamo anche i suoi derivati: sapienti, savi, saggi... Nei Vangeli viene riportato poche volte: Marco lo utilizza solo una volta, Giovanni mai, Matteo 5 volte, 7 volte Luca, 4 volte Atti, 8 volte nelle altre epistole di Paolo, 3 volte Giacomo, 1 volta in 2 Pietro, 4 volte in Apocalisse.

Sapienza: sig. pieno possesso del sapere. Dote intellettuale, morale, intesa come profondo sapere e insieme equilibrio e ponderatezza nel guidare e nell’operare.

Dote di chi unisce una vasta e assimilata conoscenza delle cose con la capacità e l’equilibrio nel giudicarle.

Il termine tradotto sia saggezza che sapienza nel N. T. è “*sofia*”, che indica “*l’equilibrio nel comportamento e nel consiglio, che è frutto di una matura consapevolezza ed esperienza*”. Consiste nel far il miglior uso possibile di quello che si sa, di quello che si conosce!

1. LA SAPIENZA UMANA: FALSA SAPIENZA

La sapienza che l’uomo può acquisire non è certo in grado di liberarlo dal peccato e non è possibile incamminarsi sul sentiero della vera sapienza se non si ha “*il timore del Signore*”! Nel libro dei Proverbi, infatti, leggiamo: *Proverbi 9:10*

La sapienza di Dio è dono di Dio e non ha nulla in comune con la sapienza umana. Essa è nascosta ai “*saggi*”, agli intelligenti di questo mondo, a tutti gli uomini che, non cercando la sapienza del Signore e non avendo realizzato la salvezza, non hanno il Suo santo timore.

Paolo viveva in un’epoca in cui il sapere era tenuto in grande considerazione, ma l’apostolo rifiutò qualsiasi compromesso con la cultura presente.

Egli sapeva bene che “*i saggi di questo mondo*” consideravano pazzia il messaggio dell’Evangelo, perché era razionalmente inaccettabile. Agli occhi di Dio, invece, tutti coloro che si reputano “*sapienti*” sono stolti, perché rifiutano Cristo, la Sapienza di Dio in Persona: *1 Corinzi 1:24*.

La sapienza umana giudica pazzia il piano di Dio per la redenzione e perciò non permetterà mai all’uomo di conoscere Dio.

- **L’origine della sapienza umana:** (*1 Corinzi 1:17-25*), ha origine dall’uomo (ovviamente), dal modo di pensare dell’uomo e del mondo, dalla società composta da uomini, dall’ambiente in cui vive, dalla cultura che può acquisire, ma il cuore dell’uomo se non è rigenerato, com’è? *Geremia 17:9*

La sapienza umana o carnale o del mondo, si dimostra oggettivamente quella di sempre: stoltezza, perché ribellione a Dio, perché autoesaltazione e vanto

dell'uomo: *1 Corinzi 1:29-31; Salmi 14:1a* Avendo gli uomini ignorato la sapienza di Dio, che si rivelava nelle opere della creazione, e tentato di crearsi una loro sapienza: *1 Corinzi 1:21; Romani 1:18*. Dio ha deciso di salvare coloro che credono con la "pazzia" letteralmente è stoltizia, assurdità della predicazione della croce.

Molte correnti filosofiche del tempo, ponevano l'uomo al centro di tutto e lo ritenevano "autosufficiente", l'uomo avrebbe potuto risolvere qualsiasi tipo di problema ricorrendo esclusivamente alla propria razionalità; pensavano in tal modo, di poter giungere da soli alla conoscenza di Dio!

1 Corinzi 1:20, 21, Giacomo dirà: *Giacomo 3:13-16*

- **Gli effetti della sapienza umana:**

- autoesaltazione dell'uomo: *1 Corinzi 8:1b*
- rifiuto di Dio e delle cose di Dio: *Romani 1:22, 23*
- mancanza di conoscenza delle cose di Dio e mancanza di realizzarle: *1 Corinzi 2:14*
- produce invidia, contesa, disordine e cattive azioni: *1 Corinzi 3:3; Romani 1:28-31*
- L'uomo "sapiente" reputava e reputa l'annuncio dell'evangelo, una pazzia, ma "la pazzia di Dio è più saggia degli uomini": *1 Corinzi 1:25*

2. LA SAPIENZA DI DIO: LA VERA SAPIENZA

La sapienza di Dio è in contrasto, in antitesi con la sapienza umana, proprio per la sua natura! Posti davanti a una scelta come quella di Salomone, faremmo la stessa richiesta?

- **L'origine della sapienza di Dio:** ha origine in Dio stesso, quindi è perfetta è la vera sapienza, è il risultato dell'opera dello Spirito Santo, è conoscere cosa Dio vuole da noi e mettere in pratica la Sua volontà, è Cristo stesso! È arrendersi alla volontà di Dio! *1 Corinzi 1:24, 25*

Paolo poi si sofferma sulla chiamata dei Corinzi: *1 Corinzi 1:26-31. v. 26: "Guardate (considerate) la vostra vocazione"*.

Le cose che i sapienti secondo il mondo non reputano importanti perché inerenti all'eternità e quindi invisibili: *2 Corinzi 4:18*.

La futilità delle cose che si vedono e che gli uomini desiderano è rivelata da quello che Dio ha donato in Cristo ai credenti. Esiste una sapienza che è in Dio e che è a disposizione dei cristiani, perché vi appartiene in quanto:

"voi siete in Cristo Gesù" (N.R.) (v.30). Questo "IN" Cristo Gesù è una frase che l'apostolo utilizza molto spesso nelle sue lettere.

Indica l'intimità tra il credente e Cristo, è una relazione personale, individuale, privata con Cristo. Egli *"è stato fatto da Dio per noi sapienza e giustizia, santificazione e redenzione"*. Tutto è riassunto nel termine *"sapienza"*.

Cristo è divenuto per noi sapienza di Dio in quanto ha procurato:

- a. Giustizia: quella che ha donato ai credenti mediante il Suo sacrificio: *Romani 5:9*

- b. Santificazione: siamo stati santificati per il sangue di Gesù: *1 Giovanni 1:7* e per l'azione dello Spirito Santo: *2 Tessalonicesi 2:13*
- c. Redenzione: l'opera di Cristo è perfetta fino alla redenzione completa: *Romani 8:23; 1 Corinzi 15:53* Perciò *“chi si vanta, si vanti nel Signore”*. È evidente l'inutilità della filosofia umana, che non ha alcun potere spirituale e morale se messa a confronto con la sapienza di Dio che riesce ad operare per mezzo del sacrificio di Cristo e della potenza della Sua resurrezione per compiere la riabilitazione dell'individuo in vista dell'eternità.
- **Le qualità della sapienza di Dio:** *Giacomo 3:17: “La saggezza che viene dall'alto, anzitutto è pura; poi pacifica, mite, conciliante, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale, senza ipocrisia”*.
 - Pura
 - Pacifica
 - Mite
 - Conciliante
 - Piena di misericordia
 - Piena di buoni frutti
 - Imparziale
 - Senza ipocrisia
 - **Gli effetti della sapienza di Dio:**
 - Considerare la volontà di Dio migliore della nostra.
 - Si è disposti ad imparare sempre e quindi si è umili.
 - Si cercherà l'armonia, l'unità, la pace con tutti (*Matteo 5:9; Ebrei 12:14*)
 - Si darà la gloria sempre a Dio, si innalzerà sempre e soltanto il Signore: Paolo nel capitolo 2 mette in evidenza che lui annuncia non una sapienza umana, non parole belle, ben articolate ma vuote che non producono salvezza, non producono rigenerazione, non si affida alla sua arte oratoria, ma Paolo si affida alla guida e alla potenza dello Spirito Santo, ponendo al centro del suo messaggio il sacrificio vicario di Cristo Gesù, *“pazzia”* per i *“sapianti”* del mondo, ma *“potenza di Dio”* per i credenti.

Giovanni il Battista disse: *Bisogna che Egli cresca ed io diminuisca!*

Gli altri devono poter vedere Gesù in noi, devono poter avvertire che siamo stati con Gesù!

Lezione 4**Maturità spirituale***(1 Corinzi 3:1-4)*

L'Apostolo Paolo scrive ai Corinzi, ispirato dallo Spirito Santo, a proposito delle situazioni che creavano disordini nella comunità, ma non dimentichiamo che l'esortazione e la lezione è per *"tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo"* (1:2). La causa delle divisioni, in realtà era una soltanto: l'immaturità spirituale!

L'apostolo, quindi, si rivolge ai suoi fratelli con un messaggio adatto a dei credenti *"carnali"*.

L'IMMATURITÀ DICHIARATA: v. 2 ... *"perché siete ancora carnali..."*

Probabilmente l'Apostolo Paolo si aspettava di ricevere tutt'altro tipo di notizie riguardo ai Corinzi, notizie che riguardavano la loro crescita spirituale, la loro maturità, la loro fermezza, invece realizza che sono ancora carnali...

Il testo originale dice letteralmente: *"uomini di carne"* cioè persone in cui lo Spirito Santo ha iniziato l'opera Sua, ma nei quali la carne, il vecchio uomo, la natura corrotta predomina, esercita ancora tanto potere da impedire la crescita rigogliosa della vita spirituale. Non sono più *"uomini naturali"* (2:14), poiché hanno creduto, ma non sono cresciuti, sono rimasti *"bambini in Cristo"*, quindi non hanno potuto ricevere insegnamenti cristiani più sostanziosi, Paolo ha dovuto limitarsi con loro alle verità basilari della Parola di Dio!

Non si può dire che i Corinzi non fossero salvati! La salvezza è un dono di Dio. si ottiene per grazia, ma erano immaturi, non erano cresciuti... (1 Giovanni 5:1; Giovanni 1:12, 13; 3:3).

La mancanza di maturità porta divisione, discordia.

- 1. La maturità è necessaria:** Viene attribuita alla maturità o crescita poca importanza! Il Signore Gesù distinse chiaramente la salvezza dalla crescita nel Grande Mandato: *Matteo 28:19, 20* (Nuova Riveduta). lett. *"fate miei discepoli"*! poi dice: *"insegnando loro..."*. C'è differenza: prima avviene la nuova nascita, poi ci deve essere la crescita! Si attribuisce poca importanza alla crescita ecco perché molti credenti sono perplessi. insicuri di sé, altri si sviano, perché non c'è stata la crescita, non c'è maturità! È rimasta una fogliolina, una pianticella misera, non è stato capace di resistere alla prova, arriva un acquazzone e se la porta via, non ha resistito alla fiumana!... (*Luca 8:11-15*). Alcuni sembrano maturi a parole, sembrano spirituali, poi arriva la prova, l'arsura, la difficoltà e non reggono alla prova (*Geremia 17:7, 8*). Questo è un credente maturo! Solo la crescita spirituale può infondere nel credente la sicurezza di un'esperienza genuina, profonda, capace di affrontare anche le prove più difficili, le tempeste più travolgenti!...

1 Giovanni 5:1: "È nato da Dio!" Questa è la nuova nascita! Nato da Dio non dalla mamma naturale, è nato ad una vita nuova, ad un mondo nuovo, ha una mente nuova! Siamo diventati una nuova creatura: *2 Corinzi 5:17*. Cambiano i gusti, i desideri, il modo di fare, il modo di parlare, il modo di vestire... Quando è avvenuta la nuova nascita l'unico desiderio è quello di piacere a Dio e fare la Sua volontà... È avvenuta una purificazione interiore: *Tito 3:5*.

Gesù un giorno ebbe a dire: *Matteo 5:48*. Ove "perfetti" può essere tradotto: "maturi". "Immaturo" non significa che non sia nato..., ma deve maturare!

La maturità è necessaria per assumersi le proprie responsabilità: portare i propri pesi e aiutare anche gli altri a portare i pesi! *Galati 6:2*.

- 2. La maturità è naturale:** su un albero il frutto che è nato, cresce in maniera naturale, non compie uno sforzo... Così come avviene nella vita biologica, non ci può essere crescita se prima non ci sia stata nascita, così avviene nella vita spirituale! La crescita è possibile se prima si è realizzata la nuova nascita e la crescita è garanzia della nuova nascita! Se non cresce probabilmente non è mai nato! Così è per un bambino, la crescita è necessaria, ma anche naturale, quando questa non avviene significa che c'è qualche disfunzione, qualcosa che non va! Anche per il credente la maturità dovrebbe avvenire altrettanto spontaneamente, ma questo come nel caso dei Corinzi non sempre accade! È naturale che il bambino venga svezzato, dal latte si passa al semolino, alla pastina e poi alla pasta; si passa da un cibo liquido, poi a un semisolido e poi al solido! Ai Corinzi il cibo solido Paolo non poteva darlo in quanto non erano in grado di riceverlo, di assimilarlo!

Per "latte" in questo caso si intendono le prime nozioni di fede, si parla alla persona che entra in Chiesa dell'amore di Dio, della Sua bontà, ma è anche vero che Dio è un Dio Giusto, Santo e desidera che procacciamo la santificazione, l'ubbidienza alla volontà di Dio.

- 3. La maturità è richiesta da Dio:** *Matteo 5:48; 2 Pietro 3:18*.

- 4. La maturità è possibile se ci si nutre!** Una delle malattie del secolo è l'anoressia! Tutto parte dalla mancanza di appetito e poi va ben oltre, tra le conseguenze più disastrose di questa malattia c'è il regresso di alcuni organi fondamentali, essi piuttosto che svilupparsi tornano infantili dovuto al fatto che non gli è stato permesso di svilupparsi. A volte incontriamo dei credenti che soffrono di questa malattia spirituale, stavano crescendo, stavano maturando, poi la mancanza di appetito della Parola, dei culti, li fa tornare indietro e dopo aver raggiunto la salvezza, il battesimo nello Spirito Santo, li troviamo che si pongono delle domande banali, oppressi da dubbi, paure, incertezze, fobie...

Nutrirsi di che cosa? Nutrirsi di quegli alimenti che fanno bene all'organismo ed evitare quei cibi che ci appesantiscono. Bisogna evitare quegli "alimenti" che andrebbero a far crescere, a rafforzare la nostra natura carnale, come eliminiamo cibi nocivi per il corpo, così dovremmo evitare cibi nocivi per l'anima: alcuni film, programmi televisivi, alcuni siti internet, alcune riviste, libri, chat... Alcune amicizie, alcuni luoghi dove c'è corruzione, dobbiamo eliminarli.

1 Pietro 2:1, 2 Pietro prima di parlare del cibo, elenca alcuni tipi di "batteri" che possono ostacolarne la crescita: la malizia, ipocrisie, invidie, ogni maldicenza, tutti questi veleni devono sparire, non si devono vedere, non devono essere presenti nel credente nato di nuovo! È importante togliere tutto ciò che impedisce la crescita ma è necessario nutrirsi!

5. La maturità è possibile se si è assidui alle riunioni di culto:

Atti 2:41, 42.

Non è vero che tutte le chiese sono garantite solo perché chiese, un luogo vale l'altro, non è così! Si matura dove viene esercitato un sano ministero della Parola, non dove si predicano le favole, ma la Parola di Dio! Non si cresce dove ci sono tanti programmi, dove si fanno un'infinità di attività, ma dove viene predicata la Parola senza adulterarla! *1 Corinzi 2:1-5; Ebrei 10:25.*

6. La maturità ha un fine spirituale! Non consiste soltanto in un ampliamento delle nostre facoltà mentali, quindi coinvolge l'intelletto, ma è una maturità spirituale! C'è una preminenza della vita nuova sulla vecchia, e poi si sviluppa! *Galati 5:16-18; Efesini 4:17; Efesini 4:22-24.*

Dovremmo crescere nelle virtù cristiane! Con l'andare del tempo dovremo diventare più fedeli, più pazienti, sempre più longanimi, compassionevoli, santi, consacrati, essere sempre più umili, meno irascibili, meno orgogliosi...

Si deve sviluppare sempre di più il carattere di Cristo in noi! *Efesini 4:13-15.*

Il fine ultimo della nostra crescita spirituale è diventare simili a Gesù.

I Corinzi erano nati, Paolo li chiama "fratelli", ma era palese un infantilismo spirituale! Nella Chiesa erano presenti gelosie che danneggiavano l'atmosfera della comunità; il rispetto, la lealtà e l'amore verso i responsabili dell'opera di Dio si erano tramutati quasi in idolatria... (*v. 4*).

Lezione 5**Il ruolo di un servo di Dio***(1 Corinzi 3:5-11)***1. Il ruolo evidenziato (1 Corinzi 3:5).**

Il compito di Paolo, poi di Apollo e di tutti i servi di Dio è quello di **servire!** Sono dei “ministri”, dei “servitori”! Il termine greco *diàkonos* significa «colui che serve a tavola». Il termine latino “ministrare” e “ministrare” significa «servire in tavola», da qui: somministrare, fornire ciò di cui si ha bisogno. Il termine latino *minister, ministro*, «servitore, subalterno», appartiene alla famiglia dei “minus” «meno», “minor” «minore», e si contrappone perciò a “magister”, *magistri* «maestro, capo», che appartiene ai “magis” «più»! Noi non siamo di quelli che si sentono “più”...

Una definizione di ministro: chi conduce un ufficio, per incarico e sotto la supremazia altrui. Colui che è sottoposto all'autorità costituita e che è mandato per compiere il compito a lui affidato! Poi, con il trascorrere del tempo, il termine è passato a quello più autorevole di «amministrare, dirigere».

2. L'appartenenza del servo

Se vogliamo essere graditi a Dio dobbiamo essere servi (letteralmente “schiavi”)! (*Romani 1:1; Giacomo 1:1*). Paolo non vanta le sue qualità, le sue doti, non vanta le conversioni ottenute grazie alla sua predicazione, ma si presenta come *servo di Cristo Gesù!* Giacomo non si presenta come fratello di Gesù, o come Pastore di Gerusalemme, ma come *servitore di Dio e del Signor Gesù Cristo!* Il servo, lo schiavo veniva o acquistato e quindi apparteneva al suo signore, al padrone che lo aveva comprato, oppure conquistato, in quanto prigioniero di guerra!

➤ Il Signore Gesù ci ha **acquistati**: *1 Pietro 1:18, 19*.

➤ Ci ha anche **conquistati**: Egli ha combattuto per noi! Ha ottenuto la vittoria, noi siamo il Suo bottino di guerra (*Isaia 53:10, 11*). Ci ha conquistati con il suo amore!

C'è una legge nell'Antico Testamento: *Esodo 21:1-6*; anche noi un giorno abbiamo fatto questa bella dichiarazione! Anche noi siamo stati “marchiati”, suggellati dallo Spirito Santo! Apparteniamo al Signore e vogliamo piacere solo a Lui, siamo servi per scelta, non per imposizione o costrizione!

3. L'esempio mostrato

Ci sono tantissimi esempi nella Bibbia di uomini e donne che hanno servito il Signore, ma l'esempio perfetto rimane senza ombra di dubbio Gesù: *Marco 10:45; Luca 22:27*.

Giovanni 13:1-17

- **Essere servo seguendo l'esempio di Gesù significa presentarsi con "l'abbigliamento da servo"**. Il servo ai tempi di Gesù si riconosceva dall'abbigliamento, ancor prima di vedere se lavorava o no! Gesù è stato servo in tutti i sensi: c'è stato un momento in cui Gesù si "veste" da servo (*Giovanni 13:4*). In senso spirituale lo ha fatto due volte: *Filippesi 2:6-8*.

Parafrasi moderna: Living Bible: **"Benché fosse Dio, non si fece forte dei suoi diritti divini"!**

Prese la forma di servo con l'incarnazione, lasciando la gloria, le ricchezze, il regno..., ma non solo: *Colossesi 3:12-14*. Queste sono virtù di cui bisogna "vestirsi" e spogliarsi di altre: *Colossesi 3:5-10*! Cristo Gesù si vestì da servo o **si spogliò per essere servo!** Servire il Signore imparando da Gesù vuol dire apparire servitori di Dio: nell'abbigliamento, nel modo di essere, nei sentimenti che ci animano, o si serve il Signore o si è cristiani così, così... non c'è una via di mezzo! O si appare come servi o non si è servi di Dio! Chiediamoci se siamo disposti a spogliarci delle nostre cose se vogliamo servire il Signore: del nostro io, delle nostre prerogative, delle nostre ambizioni...

- **Essere servo seguendo l'insegnamento di Gesù significa comportarsi da servo**, perché l'abbigliamento da solo non fa il servo (*Giovanni 13:5*). Lavò i piedi! Non fece solo il gesto, ma si comportò da servo, gli schiavi lavavano i piedi dei ricchi commensali ed era un segno di ospitalità; qua Gesù non fa il padrone, ma il servo! Essere servitori non significa essere padroni o fare il padrone, significa essere capaci di servire, bisogna accogliere coloro che sono stanchi del mondo, e togliere loro tale stanchezza spirituale con la Parola di Dio, con la preghiera, con l'incoraggiamento, con un sorriso, con un abbraccio, non siamo chiamati a giudicare la freddezza dei fratelli, ma andare loro incontro, dare loro un po' di sollievo con l'acqua della Parola di Dio! Gesù lavò i piedi anche a Giuda!

- **Essere servo seguendo l'esempio di Gesù significa essere utile:** Gesù fu un servo utile (*Giovanni 13:12*). Gesù lavò i piedi, Gesù fece, ma poi spiegò ciò che fece, spiegò il gesto!

Noi possiamo fare, possiamo servire, e il servo non sceglie cosa deve fare, dove deve lavorare, è il suo signore che sceglie per lui, ma dopo aver servito, dobbiamo sempre additare Cristo Gesù! Tutto è inutile se non additiamo Gesù! Possiamo essere grandi predicatori, ma se gli altri non capiscono che Gesù è il Salvatore ed è vivente e devono confidare in Lui, non siamo stati utili!

Gesù si sedette e disse: "vi spiego quello che ho fatto"! Gesù si vestì, si comportò, fu utile! Gesù si è abbassato, si è chinato, non si è alzato, ed è

stato utile! Il Signore ci aiuti ad abbassarci, a non ergerci, ad essere utili nell'opera Sua additando sempre Gesù!

- **Essere servitori seguendo l'esempio di Gesù vuoi dire essere disposti a “pagare il prezzo”.** Gesù fu pronto a lasciare il cielo, la gloria e un giorno disse: *Luca 9:23; 14:33*. Servire con efficacia il Signore vuol dire rinunciare a tutto ciò che è inutile e ricercare tutto ciò che è utile (*Colossesi 3:23-25*). Un servo non sceglie il lavoro da svolgere, non sceglie quando svolgerlo, non inizia quando vuole lui e non finisce di lavorare quando decide lui, altrimenti sarebbe un libero professionista! Un servo non sceglie, ma è stato scelto per fare quello che vuole il suo padrone! Noi siamo stati scelti da Dio, non per fare che quello che vogliamo noi, ma quello che Dio vuole!

Il Nuovo Testamento ci parla anche di disciplina e un servo di Dio deve applicare alla sua vita la disciplina, questo termine ha la stessa radice di discepolo, cioè imparare! Deve imparare a rinunciare a quanto gli è caro e lecito ma inutile, perché ciò che è inutile può diventare dannoso, non solo deve lasciare il peccato, le tenebre, ma anche ciò che è vuoto, sciocco, superfluo, perché alla lunga diventa dannoso (*1 Corinzi 9:19*). Paolo aveva dei diritti, ma fu pronto a metterli da parte, pur di vedere il maggior numero di anime arrese al Signore! *Marco 6:31-34*. Gesù ha dato l'esempio di un vero servitore, Gesù in qualità di servo è colui che cerca il benessere altrui, il vero servo, il vero ministro è colui che si dà tutto per il bene degli altri, desidera che il prossimo stia bene anche se può andare a scapito di sé stesso! Gesù ancora oggi ci serve, ogni qualvolta che ci accostiamo a Lui, ogni qualvolta che veniamo ai culti, Egli prepara una mensa imbandita e passa vicino ad ognuno di noi con il cibo buono, succulento che necessita per la nostra anima e un giorno non molto lontano: *Luca 12:37*.

Il Signore Gesù è vero esempio di servitore! Il compito del servo è quello di servire le pietanze, il cibo alle anime, questo fu anche il compito di Paolo, Apollo, Cefa... Essi furono dei semplici strumenti per mezzo dei quali i Corinzi avevano creduto! A volte si può scadere come la Chiesa di Corinto di lodare lo strumento, la gloria deve essere data al Signore, non al servo di Dio! Il servo di Dio va onorato, rispettato, stimato, amato, sostenuto, la Bibbia ce lo attesta chiaramente: *Ebrei 13:17; 1 Tessalonicesi 5:12, 13; 1 Timoteo 5:17*.

Attenzione ai due eccessi! A non idolatrare o non rispettare!

4. La “sede di lavoro” del servo (*vv. 6-9*)

Paolo utilizza l'immagine del campo e dell'edificio per indicare la Chiesa del Signore, nel caso specifico, quella di Corinto; Dio è l'unico proprietario del campo (*Atti 20:28*).

- **Il campo di Dio:** Il padrone, Dio, assume dei servi, per lavorare nel suo campo e affida loro dei compiti, se il lavoro è svolto con diligenza,

secondo quanto stabilito dal padrone, il raccolto sarà necessariamente buono! Il messaggio dell'Evangelo è come il seme da spargere che Dio aveva affidato a Paolo, egli doveva seminare la Parola ovunque, anche a Corinto. In seguito, il Signore diede ad Apollo, "uomo eloquente e versato nelle Scritture", il compito di annaffiare il seme già sparso...

Dopo aver seminato e annaffiato, i contadini devono soltanto attendere che la pianta cresca! Chi fa crescere non è né Paolo, né Apollo, ma il Signore è Colui che fa crescere! Tutta la gloria spetta soltanto a Lui, noi preoccupiamoci di spargere il buon seme della Parola, senza adulterarlo, senza contaminarlo, poi il Signore è colui che salverà, agirà nei cuori! (*Salmi 126:6*).

- **L'edificio di Dio:** *v. 9,10* Dio aveva affidato a Paolo il compito di gettare le fondamenta della comunità, presentando con chiarezza l'Evangelo di Cristo, qui il termine "*architetto*" dovrebbe essere tradotto piuttosto "*costruttore responsabile*", colui che sovrintende alla costruzione, perché l'architetto e costruttore è Dio (*Ebrei 11:10*)!

5. Il "servo-collaboratore" di Dio (*v 9*)

Il collaboratore è chi collabora, chi partecipa attivamente a un lavoro comune. Deriva da *collaborare*, composto da *cum* «con, insieme» e *laborare* «lavorare». Lavorare insieme. Il verbo dice inoltre che questo lavorare comporta l'adesione al lavoro, l'intenzione di aiutare gli altri... Il Signore desidera che noi collaboriamo attivamente nel suo campo, nella sua opera! Diodati traduce "*operai*".

L'operaio è colui che svolge un lavoro dipendente, a carattere manuale, l'operaio spesso volte fa i lavori più umili, si sporca, è un lavoro di fatica, di impegno, di applicazione! (*Matteo 21:28*).

Come collaboratori di Dio dobbiamo ricordare che:

- **C'è un lavoro da compiere** (*Matteo 9:37,38*) Non vogliamo fare quello che desideriamo noi nell'opera del Signore, ma quello che Dio vuole!
- **C'è un rendiconto da presentare:** *v. 13*;
- **C'è una ricompensa per l'opera compiuta** *v. 8b, 14; 1 Corinzi 15:58; Apocalisse 2:10*.

Non soltanto i ministri chiamati da Dio a svolgere l'opera, ma tutti i cristiani sono servitori secondo i talenti ricevuti e la proporzione della fede per metterli in opera e i collaboratori non sono chiamati a rivaleggiare fra di loro, ma a collaborare per lo stesso scopo, non si può e non si deve perdere tempo dietro a cose inutili, dietro a partiti, fazioni, c'è un mondo che muore e ha bisogno di chi gli presenti Gesù, la fonte della vita.

Lezione 6

L'opera manifestata

(1 Corinzi 3:12-15)

“L'opera di ognuno sarà messa in luce; ... il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno”. “Il giorno di Cristo” è quello del ritorno del Signore per i Suoi, quando compariremo dinanzi al tribunale di Cristo o giudizio delle opere dei credenti, il termine tradotto tribunale in greco è **bema** (2 Corinzi 5:10; Romani 14:10): esso indicava il palco delle premiazioni dei giochi istmici: c'era una giuria che annunciava il risultato delle gare e conferiva i premi, in quel giorno l'opera di ogni cristiano sarà valutata. “Il fuoco” è un'immagine che corrisponde al mezzo di prova dell'edificio. Esso renderà visibile, manifesterà la vera natura dell'edificio, rivelerà quella che è in realtà l'opera di ciascuno! Ci sarà il giudizio di Dio sulle opere dei salvati, non si tratterà di un giudizio seguito da condanne, ma di una **valutazione** accompagnata da premi.

1. I materiali inalterabili: oro, argento, pietre di valore

Il Signore un giorno ci ha salvati, il fondamento è buono, ma noi come stiamo edificando? Quali materiali utilizziamo? L'oro, l'argento, le pietre preziose sono sicuramente elementi costosi e duraturi, a volte c'è un prezzo da pagare per costruire qualcosa che non si deteriora nel tempo!

- **L'oro** è il metallo prezioso per eccellenza, simbolo di maestà e gloria, di nobiltà e bellezza; nella Parola di Dio simboleggia la regalità e la divinità di Cristo! Sul fondamento che è Cristo Gesù dobbiamo costruire, e costruire con dignità! Noi siamo figli di Dio! Non facciamoci togliere la dignità dal nemico delle anime nostre! Il nostro Padre celeste si prenderà cura di noi! Non ci dobbiamo trascinare o scoraggiare!
- **L'argento** nell'Antico Testamento proveniva dal prezzo di riscatto per la propria vita che ogni israelita dai venti anni in su aveva pagato in occasione del primo censimento nel deserto (*Esodo 30:11-16*). Data la provenienza, l'argento spesse volte nella Parola di Dio, rappresenta l'opera di redenzione di Cristo. Quando noi costruiamo la nostra vita ricordandoci che siamo stati riscattati dal sacrificio di Gesù e ci poniamo mente ogni giorno, facendo sì che la nuova vita soggiorni in noi e non che il vecchio uomo domini sempre. In questo modo costruiremo qualcosa che dura e non saremo portati a edificare cose che non servono a nulla, cose superflue!
- **Le pietre preziose** si utilizzavano per confezionare gli ornamenti regali e sacerdotali, per offrire ricchi doni, per la decorazione del

Tempio, per costituire un tesoro considerevole in poco volume, per servire da suggello.

Spesso le pietre preziose sono simbolo di splendore celeste, di risplendente bellezza, di grande valore, d'estrema durezza, di durata inalterabile, il tempo, il fuoco, non le possono alterare o distruggere!

“Pietre preziose”... la parola stessa ci porta a riflettere: cose preziose, non cose che non servono a niente! Quando noi viviamo da riscattati, da figli di Dio, sappiamo discernere davvero cosa è prezioso, cosa vale davvero, cosa dura per l'eternità e cosa non ha alcun valore e dura solo per un tempo!

Mosè nel Salmo 90 fa una preghiera: (*Salmo 90:12*). Le pietre preziose sono le cose importanti della vita: i doni del Signore, la salvezza, il battesimo nello Spirito Santo, i suoi carismi, le opere che durano, dare un bicchiere d'acqua a chi è assetato, andare a visitare gli ammalati, ai carcerati, darsi e dare per l'opera di Dio, dare la propria vita a disposizione degli altri, la famiglia, i figli: *Matteo 25:34-40*.

2. I materiali deteriorabili: legno, fieno, paglia

Il legno, il fieno e la paglia rappresentano tutto ciò che è umano, che è carnale, simboleggiano cose, azioni, parole, sentimenti, pensieri effimeri, temporanei e di poco valore! Questi materiali sono elementi che si trovano *“facilmente in commercio”*, non costano molto, sono accessibili a tutti, il fieno, la paglia che prima era erba, cresce anche senza essere coltivata e prospera perfino in un terreno poco fertile, essa è simbolo della transitorietà, precarietà dell'uomo: *Isaia 40:6-8*. Nella lettera di Giacomo, l'erba è immagine della ricchezza terrena, che però in definitiva se misurata con gli occhi spirituali, risulta priva di valore: *Giacomo 1:9-11*.

Possono rappresentare anche quelle opere che non sono state compiute con buoni sentimenti. Dio giudicherà anche le motivazioni con cui abbiamo operato! *Matteo 7:21-23*.

Le opere realizzate con motivi impuri e carnali, saranno condannate e consumate, ma tutto ciò che è frutto della grazia ed è stato compiuto fedelmente e con amore, sussisterà e sarà ricompensato.

Si può vivere anche nella chiesa e utilizzare per la costruzione dell'edificio *“materiale”* di questo mondo, di poco valore, *“materiale scadente”*, *“commerciale”*, materiale che non dura, un giorno forse vedremo che tanto tempo della nostra vita è stato sprecato, è stato buttato via, è stato perso dietro a ragionamenti inutili, a discussioni che non hanno portato a nulla di edificante; potevamo servire il Signore meglio, per mezzo nostro altri avrebbero potuto gustare la salvezza, di tutti questi materiali non resterà che cenere...

Il fuoco è l'elemento che mette alla prova la nostra opera e la nostra esistenza! Il materiale con cui costruiamo deve essere di qualità. Troppo

spesso ci si preoccupa della quantità e della velocità affinché la costruzione sia fatta in fretta. Ci vuole poco a costruire una capanna con legno, fieno e paglia, mentre è costoso, ci vuole tempo e pazienza per costruire con oro, argento e pietre di valore.

Il giorno di Cristo, paleserà l'opera di ognuno, se l'opera sussiste, se i materiali sono buoni, resistono alla prova del fuoco, quel tale ne avrà la ricompensa, altrimenti, *“ne avrà il danno”*, non avrà il premio, ma *“sarà salvo, però come attraverso il fuoco”*. Sarà come chi riesce a mala pena a scampare da un incendio. Invece il disegno di Dio è che a ogni credente *“sia ampiamente concesso l'ingresso nel regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo”* (2 Pietro 1:11).

3. La valutazione della nostra opera

Dio un giorno ci domanderà ragione di noi stessi e del nostro servizio. Egli richiederà e rivelerà in quel giorno se siamo stati:

- a. **Spirituali o carnali:** 1 Corinzi 3:1.
- b. **Diligenti o negligenti:** Efesini 5:15-17.
- c. **Egoisti o altruisti:** 2 Corinzi 5:15.
- d. **Come abbiamo speso il nostro tempo:** Efesini 5:16; Colossesi 4:5.
- e. **Come abbiamo speso il nostro denaro:** Matteo 6:19-21.
- f. **Se siamo stati interessati alla salvezza altrui:** 2 Corinzi 5:11.
- g. **Se siamo stati fedeli in preghiera:** Luca 18:1.
- h. **Di tutte le parole che abbiamo dette:** Matteo 12:36, 37; Efesini 4:29; Luca 6:27, 28; Efesini 5:3, 4; Colossesi 3:8.
- i. **Dalla nostra attitudine verso i fratelli:** Romani 12:10.

La parola originale si applica all'affezione naturale tra i membri di una stessa famiglia. I cristiani sono membri della famiglia di Dio, i fratelli in Cristo, devono quindi amarsi d'un affetto pieno d'intimità e di tenerezza.

Davanti al tribunale di Cristo ogni cosa che non ha valore sarà arsa e soltanto quello che resisterà alla prova del fuoco rimarrà! Cristo Gesù premierà la fedeltà. Dal punto di vista tipologico i premi sono raffigurati nella Scrittura dalle corone. Queste sono:

- a. **La corona incorruttibile**, per una vita sobria: 1 Corinzi 9:25.
- b. **La corona della vita**, per una vita vittoriosa: Giacomo 1:12; Apoc. 2:10.
- c. **La corona dell'allegrezza**, per aver conquistato anime al Signore: 1 Tessalonicesi 2:19, 20.
- d. **La corona della gloria**, per aver ben pasciuto il gregge di Dio: 1 Pietro 5:2-4.
- e. **La corona della giustizia**, per aver amato la venuta del Signore: 2 Timoteo 4:8.

Studio n. 7

Il nostro corpo: Tempio di Dio

(1 Corinzi 3:16-23; 6:12-20)

Nell'Antico Testamento, il tempio era considerato il luogo nel quale dimorava la presenza di Dio. Nel Nuovo Testamento, dopo la morte e risurrezione di Gesù, la dimora di Dio è il cuore dei credenti che diventa, così, il Suo tempio. Il tempio di Dio è puro per la presenza costante dello Spirito Santo; occorre perciò che ogni credente si mantenga incontaminato.

Prima di parlare del corpo e del rispetto che dobbiamo avere per esso è fondamentale partire dalla vita che ci ha donato il Signore!

1. Rispetto per la vita

Dobbiamo avere rispetto per la vita che il Signore ci ha donato e ci dona ogni giorno! Prima che i nostri genitori lo volessero, Dio ha voluto che tu ed io fossimo in vita!

Tra le **Opere di Dio**, oltre alla **Creazione**, per la quale tutte le cose sono venute all'esistenza dal nulla per mezzo della potenza della Sua Parola; alla **Redenzione** per la quale tutti gli uomini possono essere salvati basta che credano nel sacrificio espiatorio di Gesù Cristo; c'è la **Provvidenza** per la quale tutte le cose sono governate dal Signore! Dio ha creato tutte le cose, ma non le ha abbandonate a se stesse (*Ebrei 1:3*)! Egli le sostiene con la parola della sua potenza.

Nell'opera della Provvidenza troviamo **"il concorso"** cioè la volontà di Dio concorre con quella umana per ottenere risultati benefici! Questo aspetto lo si può verificare ad esempio nel concepimento (*Salmo 139:13*)!

I genitori possono desiderare la nascita di un figlio, ma se Dio non vuole, il figlio non nasce! Se io e te siamo in vita è perché Dio lo ha voluto e perché ha un piano per noi! *Atti 17:25; Genesi 2:7; Giobbe 12:10*.

La vita è un dono di Dio e come tale dobbiamo essere riconoscenti a Lui per il dono che ci ha fatto! Spesso però si sente che persone si suicidano perché insoddisfatte della vita, perché non contenti! Il Signore Gesù ha insegnato quanto sia importante il valore della vita umana: *Luca 12:6, 7*. I capelli del nostro capo sono contati! Ed un solo capello non cade se Dio non lo permette! (*1 Samuele 2:6; Deuteronomio 32:39; 2 Re 5:7*).

L'uomo è stato creato ad immagine di Dio! Ogni essere umano ha la possibilità ed il privilegio di entrare in rapporto con Dio, mediante Gesù Cristo, mentre nessuna altra creatura può farlo!

Decidere noi se una persona può vivere o morire ad esempio attraverso l'eutanasia per casi di malati terminali non è assolutamente biblico!

2. Rispetto per “la nuova vita” (per la vocazione e la chiamata che il Signore ci ha rivolto): *2 Timoteo 1:9; Efesini 4:1.*

Il comportamento è correlato alla posizione che uno occupa! Che posizione occupiamo da quando il Signore ci ha salvati? Siamo principi, figli di Re! Alcune cose un credente non dice, non fa, perché il “sangue che scorre nelle vene è diverso”! Il principe agisce e si comporta da protocollo! La dignità di comportamento è in base alla chiamata che il Signore ci ha rivolto! Un credente nato di nuovo ha rispetto per la vita che ha ricevuto, perché qualcuno l’ha acquistata per lui! E l’ha acquistata non con oro o con argento, ma con il Suo prezioso sangue! Bisogna avere rispetto per la propria vita spirituale ed è necessario nutrirla con il nutrimento sano! Maltrattare la propria vita spirituale è possibile se si cammina dietro a dottrine errate, mode religiose, novità; un modo invece, per rispettare la vita spirituale è nutrirla con il cibo sano! Oltre all’igiene è necessaria la nutrizione... *1 Timoteo 4:6.*

Ci deve essere un modo equilibrato di trattare se stessi: alcuni sono estremamente severi ed altri particolarmente accondiscendenti! Dobbiamo stare tranquilli perché: *Romani 5:1.*

3. Rispetto per il nostro corpo

Il nostro corpo da quando siamo salvati è diventato il tempio dello Spirito Santo e va rispettato, non maltrattato!

a. *Rispettare il nostro corpo con una sana alimentazione!*

Ci sono a volte abitudini alimentari sfrenate, il credente è equilibrato anche in queste cose! Ci sono dei disordini alimentari come l’anoressia, bulimia che possono causare seri problemi alla persona. Il credente è temperato in ogni cosa (*1 Corinzi 9:25; Galati 5:22*).

b. *Rispettare il corpo senza mutarlo esteriormente e quindi maltrattarlo: Levitico 19:28; 21:5; Deuteronomio 14:1, 2; Geremia 16:6; 1 Tessalonicesi 5:23.*

Perché questi divieti? I tatuaggi, i piercing, le incisioni, spesso erano dei riti propiziatori per i morti! Era anche un’offerta scaramantica verso la divinità che governavano la morte e la tomba; a volte indicava l’appartenenza e il ruolo di una specifica tribù! Uno solo è il Signore dei morti e dei viventi! Dobbiamo essere dignitosi anche nella pulizia del nostro corpo...

c. *Rispettare il corpo “portandolo” in luoghi dove lo Spirito Santo si trovi a Suo agio!*

d. *Rispettare il corpo con il riposo!*

Bisogna riposarsi quando il nostro corpo lo richiede, anche è rispetto verso il tempio dello Spirito Santo!

Se sta bene fisicamente, se si rispetta il corpo, si potrà ancora servire il Signore con tutte le proprie forze!

e. Essere felici del corpo che Dio ci ha dato!

C'è chi dice: *“a me non piace questo corpo, è brutto”!* Questo è il corpo che ti ha dato il Signore e in quel corpo Dio vuole abitare! Nessuno di noi può essere un altro. Donandoci la vita il Signore ci ha dato un certo carattere e non accettandoci, rifiutiamo ciò che Dio ha permesso che siamo. C'è qualcosa più importante dell'aspetto fisico ed è la dolcezza del nostro carattere, la capacità di esprimere i nostri sentimenti, la purezza di una fede cristiana salda ed incontaminata...

Dio ci ama per quello che siamo e per come siamo, Egli ci dice: *“... tu sei prezioso agli occhi miei, perché sei pregiato e io ti amo...”* (Isaia 41:4). Egli vuole perfezionarci con la Sua Parola e renderci sempre più simili al Suo Figliuolo Gesù!

f. Rispettare il tempio dello Spirito Santo con un “arredamento” idoneo a chi ci abita! Il luogo dove Dio abita deve essere “arredato” di ciò che onora la Sua presenza. La mente e i pensieri del credente devono onorare il Signore che abita in lui! *Filippesi 4:8.*

Eliminiamo dal tempio tutto ciò che non onora il Padrone di casa e riempiamo la nostra vita di tutto ciò che onora Dio!

Studio n. 8

La necessità di santità nella chiesa (1 Corinzi 5:1 -13)

Prima di parlare dell'immoralità della Chiesa di Corinto e della disciplina nella chiesa è utile capire il motivo per cui Dio non può tollerare il peccato. L'opposto di peccato, di impurità, di immoralità è santità! Noi parleremo prima di tutto di questo opposto: parleremo di Dio! Se vogliamo piacere a Dio, e quindi non offenderlo, innanzitutto dobbiamo conoscerlo! Dio è Spirito purissimo, Egli è Santo, è puro e desidera che tale purezza caratterizzi il Suo popolo, la Sua chiesa, i Suoi figli!

1. La santità di Dio

La santità di Dio fra tutte le sue perfezioni è quella che esalta l'eccellenza assoluta della Sua persona!

Nell'A. T. il termine "santità" o "santo" compare come sostantivo, verbo o aggettivo più di 850 volte. Gli studi etimologici suggeriscono almeno due associazioni per la radice di santità *qds*, è cioè "separazione" e "splendore" secondo altri studiosi la radice traduce anche "tagliare" che esprime l'idea di "separare", non tanto in modo negativo, come esclusione, ma in modo positivo, come dedizione, consacrazione.

Dio nella Bibbia si presenta ai suoi servi e al suo popolo come l'Iddio Santo! Solo Isaia per circa trenta volte parla di Dio come del "Santo"! Iddio vuole essere conosciuto soprattutto per la Sua Santità, essendo questo l'attributo con il quale Egli è maggiormente glorificato.

Considerare in maniera superficiale Dio e la Sua santità, conduce a considerare altrettanto superficialmente il peccato e la necessità della redenzione in Cristo Gesù!

La santità di Dio non lo rende inavvicinabile, al contrario, Egli è l'Iddio che cerca il peccatore per redimerlo (*Isaia 57:15*)!

Al tempo stesso, ogni avvicinarsi a Dio, può avvenire soltanto secondo le modalità che Dio stesso ha stabilito. Ogni approccio a Dio che avveniva in altre condizioni era pericoloso: (*Esodo 19:12,21,24*). Oggi l'unica Via per poterci accostare a Dio è Gesù!

Giovanni dice a proposito di Dio: "Dio è luce e in Lui non vi sono tenebre alcuna!" (*1 Giovanni 1:5*). La santità è lo splendore di Dio, la luce di Dio! È la santità di Dio che ci conquista, perché la luce è la bellezza di Dio stesso: (*Esodo 15:11; 1Samuele 2:2*).

Noi a volte pensiamo alla Santità di Dio come se Dio ci volesse togliere qualcosa... del buio devo avere paura, non della luce!

Apocalisse 15:4; "Tu solo sei santo..." Solo Dio è Santo! Abbiamo detto che radice di santo è "separato" quindi potremmo tradurre: "tu solo sei separato", "tu solo sei puro", nessun altro! Dio è puro, limpido, in Lui non vi è ombra, non vi è sospetto, ci possiamo fidare ciecamente solo di Lui, sempre e comunque!

Nella Bibbia il titolo di maggior onore attribuito a Dio è: "il tuo Santo nome..."! Maria dirà: *Luca 1:49*.

I serafini (ardenti, quelli che bruciano, ardono d'amore per il Signore) celebrano l'Iddio santo (*Isaia 6:3*) Tre volte Santo! La purezza di Dio ci attrae, ci riempie, infiamma il nostro cuore d'amore per Lui!

La Santità di Dio è l'attributo degli attributi! Essa pervade tutti gli altri attributi, tutto quello che fa è santo: l'amore di Dio è santo, la giustizia di Dio è santa (*Salmo 98:1*)! Nell'A. T. il nome rappresenta il carattere della persona, il braccio rappresenta l'opera che la persona compie!

Il *Salmo 99* è il Salmo della Santità di Dio, qua si parla della Sua clemenza, della Sua giustizia, tutto quello che fa è santo!

Dio ama tutti gli uomini, l'amore non è complicità verso il peccato che Egli non tollera assolutamente! Lui ama senza avere secondi fini, così è per tutte le altre cose! Questo fa brillare Dio ancora maggiormente, e quindi per ogni cosa dobbiamo riporre la nostra fiducia nel Signore!

Nella purezza, nello splendore c'è gioia, nelle tenebre c'è tristezza! Dio nella Sua Essenza è separato da tutto quello che è peccaminoso. La Santità è una caratteristica del Suo Essere, della Sua persona, Giobbe affermava: *Giobbe 34:10*.

2. La santità dei credenti

Nel credente la santità non è sinonimo di perfezione. Sulla terra nessun credente è perfetto! Santità non è sinonimo nemmeno di privazione e quindi di tristezza! Un credente davvero gioioso è un credente che vive la santificazione (*Galati 5:22*)!

Il vero credente è colui che ha scoperto che più sta vicino al Signore e più sta bene, più si libera delle cose che non vanno e più è gioioso, più ubbidisce al Signore è più si sente libero! La santità è acquistare la gioia, è ricevere pace, non è rinuncia! E rinunciare a che cosa poi? Si rinuncia alla spazzatura: *Filippesi 3:8*!

Quando si parla di santità spesso la colleghiamo con sacrificio, sacrificio da fare, la colleghiamo a privazione, una serie di cose da non fare, no! Quello è legalismo religioso arido che non porta alcun giovamento, è una vita triste, Dio non ci toglie, Egli dona! La santità per il credente non è nemmeno un apparire con l'aureola, tutti con il sorriso falso, beato, e poi dentro si è lupi rapaci! Santi devono essere i sentimenti del cuore! Gesù ci insegna: *Matteo 15:19*.

Esteriormente, apparentemente posso sembrare santo, puro, a posto, ma dentro cosa c'è? Nel cuore quali sentimenti nascondo? Il non mettere il Signore al primo posto porta sofferenza!

Santità è purezza! Più siamo vicini al Signore e lo amiamo di più e più l'amore per il Signore caccia via tutti gli altri amori che non servono a nulla! Più amiamo il

Signore e più siamo allegri, solari, puri dentro! Puri dai pensieri, separati dal mondo e dal peccato!

Dio è santo è ci attrae con la sua purezza! Il mondo è un'immondizia, è falso, è ambiguo, è bugiardo, ma Dio ci attrae con la Sua purezza, con il Suo amore vero, reale, senza secondi fini...

È vero che siamo deboli, incapaci, mancanti, ma la santità ci viene comunicata da Dio! Non la conquistiamo con le nostre forze o capacità! Come la spinta di Archimede, nel momento in cui facciamo delle preghiere di arresa alla volontà di Dio, nella misura in cui ci abbandoniamo nelle mani del Signore, riceviamo una "spinta" proporzionata alla nostra fede che ci spinge a fare la volontà del Signore e ci dona quelle forze sufficienti per poterlo servire e fare la Sua volontà!

Quando riusciamo per grazia di Dio a confidare completamente nel Signore, noi scopriamo che siamo al sicuro, tranquilli, sereni e nella gioia!

3. La santità richiesta (*Esodo 19:5,6; Levitico 11:44,45; 19:2; 1Pietro 1:15,16*)

La nostra relazione con Dio Santo è fondata sulla nostra santità spirituale, Dio non può tollerare il peccato in quanto è in netto contrasto alla Sua natura che è santità, purezza e desidera che i Suoi figli conservino tale santità, perché vuole avere comunione con loro! Il peccato, l'impurità, crea una barriera tra l'uomo e Dio, crea una separazione, crea la morte spirituale: *Isaia 59:1,2*.

Siccome Dio vuole continuare ad avere comunione con i suoi figli dopo che essa è stata ristabilita per mezzo di Gesù, ordina di essere santi, di non contaminarsi, di conservarsi puri, proprio per non perdere quella meravigliosa comunione, quel meraviglioso rapporto con il nostro Padre Celeste!

I Corinzi invece non avevano conservato tale purezza, permettevano che alcuni di loro mantenessero atteggiamenti e usanze tipiche della società del tempo. La nefasta influenza esercitata dalla cultura filosofica di Corinto e dallo stile di vita licenzioso, immorale, corrotto della popolazione era talmente evidente nella comunità al punto tale da indebolire il rigore morale proprio della Chiesa di Cristo! Essi tolleravano il peccato e l'apostolo sentì il dovere di richiamarli con molta fermezza, sapendo che una simile debolezza è nociva sia per l'atmosfera spirituale, sia per la forza che per la crescita e per la testimonianza della Chiesa!

Studio n. 9

La necessità della disciplina nella chiesa ***(1Corinzi 5)***

1. Una chiesa compromessa con l'immoralità.

La Chiesa di Corinto si era mescolata con la cultura e i peccati presenti nella società! Gesù nella preghiera sacerdotale afferma: *Giovanni 17:14-17*. Non considerava affatto che essa doveva essere pura, casta, immacolata, doveva portare alto l'onore del capo della Chiesa che è santo: *2Corinzi 11:2; Efesini 5:25-27*. Nella Chiesa di Corinto il peccato dilagava, il compromesso con il mondo e l'immoralità era evidente e nessuno interveniva: *(1Corinzi 5:2)!* *1Corinzi 5:1*: l'atteggiamento dei cristiani di Corinto nei confronti delle abitudini correnti doveva essere di opposizione senza compromesso, invece essi stimavano di essere talmente emancipati in Cristo da poter condonare gravi peccati. Ciò provocò il severo rimprovero dell'apostolo Paolo.

- a. Il peccato morale rivelato e condannato:** il peccato condannato dall'apostolo Paolo era la "fornicazione"! Il termine "fornicazione" (*porneia*) si riferisce, a volte all'immoralità in generale e più precisamente ai rapporti sessuali fuori dal matrimonio: *Ebrei 13:4*.

Esistevano delle leggi romane molto severe, ma come oggi anche allora l'immoralità regnava sovrana. L'apostolo Paolo utilizza questo termine per indicare una scandalosa relazione tra un credente e la moglie di suo padre. Il fatto era risaputo nella comunità e l'apostolo ebbe premura di sottolinearne la gravità. Non era soltanto lo sbaglio di chi lo commetteva, ma vi era coinvolta l'intera comunità, la quale dimostrava una colpevole indifferenza. Era stata contratta un'unione assolutamente illecita e inammissibile. Era proibito dalla legge romana, e naturalmente, dalla Legge di Mosè: *Levitico 18:8; 20:11; Deuteronomio 22:30; 27:20*. L'apostolo Paolo, dunque, avallato dalla Parola di Dio, affronta la situazione con la massima severità. Invece di essere rattristati nel constatare la presenza del peccato nella loro comunità, i Corinzi si erano mostrati "gonfi", orgogliosi ed arroganti.

- b. Il peccato celato dei Corinzi:** I Corinzi erano orgogliosi. Paolo dice "siete gonfi", essi ritenevano di essere molto spirituali nel sapere mostrare tolleranza verso il peccato! E significativo come il verbo "gonfiarsi d'orgoglio" (*physioo*) compare sei volte in questa epistola (*1Cor. 4:18, 19; 5:2; 8:1; 13:4*), una volta in Colossesi e non altrove nel Nuovo Testamento, forse perché più di altri essi peccavano di orgoglio! Probabilmente ritenevano che la libertà cristiana fornisse il permesso per qualsiasi tipo di comportamento. Paolo ricorderà ai Galati: *Galati 5:13*. L'apostolo dice

che avrebbero dovuto fare cordoglio... invece a Corinto, era tutto normale, in quanto non era viva la santità e il senso morale.

- c. **Il peccato corretto:** Chi aveva provocato quello scandalo avrebbe dovuto essere sollevato da ogni incarico e, per un periodo, non avrebbe potuto godere della comunione fraterna. L'espressione "*dato in man di Satana*" è molto insolita, (cfr. *1Timoteo 1:20*). Pare un modo per dire "*sia scomunicato*". Il concetto è che al di fuori della Chiesa vi è la sfera di Satana: *Colossesi 1:13; 1Giovanni 5:19; Efesini 2:12*. È un'espressione molto forte per indicare la perdita di tutti i privilegi cristiani e in tal modo egli sarebbe stato più esposto agli attacchi del nemico. L'essere separato dalla comunione con la Chiesa avrebbe dovuto far scaturire nel cuore di quest'uomo il ricordo delle benedizioni di Dio e di conseguenza indurlo a tornare al Signore pentito. Quest'uomo che accetterà la disciplina, sarà escluso dalla comunione con la Chiesa, in seguito si ravvide e richiese umilmente di essere riammesso e l'Apostolo fu favorevole in quanto mostrava frutto di vero pentimento (*2Corinzi 2:5-11*).

2. Il motivo della disciplina.

Quando si parla di disciplina, di regole, di correzione, di riprensione, senza dubbio non è cosa piacevole, ma è altresì vero che sono necessarie per maturare! In una società senza regole, in una famiglia senza regole, regna l'anarchia e di conseguenza confusione più assoluta, Il Signore è un Dio di ordine: *1Corinzi 14:33*. E il diavolo che non vuole che ci sia ordine e crea caos, distruzione, confusione! Le leggi umane non sempre sono perfette, apprezzate e spesse volte esse vanno riviste, cambiate, non è così per le leggi divine: la Parola di Dio è perfetta, è immutabile: *Matteo 24:35; Salmo 1:19:89; Isaia 40:8; 1Pietro 1:24, 25*.

- a. **Disciplina per crescere "educati":** *2Timoteo 3:16, 17*. Il termine "*disciplina*" come lo troviamo ad esempio in *Ebrei 12:5, 6*; significa dall'originale greco «istruzione», «educazione», nella Parola di Dio indica quell'istruzione e quell'educazione che sono impartite per mezzo della correzione mediante la disciplina di Dio. Dal latino "*disco* "; disciplina significa "imparare" da cui deriva il termine *discepolo*. Talvolta, per apprendere bene si rende necessaria la correzione, che in ogni caso, ha finalità positive. Come in una famiglia si disciplinano i figli: *Efesini 6:4* ... così avviene nella comunità! *1Corinzi 11:28-32; 2Corinzi 13:10*. Disciplina non significa solo punizione, essa ha sempre a che fare con la parola amore. Chi ama davvero a volte è costretto a disciplinare e la Parola di Dio afferma che *chi risparmia la verga odia il suo figliuolo, ma chi l'ama, lo corregge per tempo* (*Proverbi 13:24*). Il Signore ci ama, di conseguenza in *Ebrei 12:6* si legge: "*il Signore corregge colui che ama!*" La disciplina non è sinonimo di cattiveria, perché il fine della disciplina è "redentivo" e non

punitivo o vendicativo. Proprio perché ci ama, a volte il Signore ci disciplina!

- b. **I “destinatari” della disciplina:** la disciplina nella Chiesa può essere applicata solo ai figli di Dio, ai credenti.

3. Lo scopo della disciplina.

La disciplina a volte è **necessaria per:**

- a. **Correggere l'errore:** *2Corinzi 7:8, 9.*
- b. **Riportare l'errante al Signore:** *Giacomo 5:19, 20.*
- c. **Difendere la Chiesa da cattive abitudini:** *1Corinzi 5:6, 7.* La Chiesa del Signore non è costituita da persone “rattoppate” qua e là, da persone “ristrutturate” alla buona, ma è costituita da uomini e donne trasformante, rinnovate completamente, da persone nuove: *2Corinzi 5:17.* La disciplina, quindi, è importante affinché la ribellione, il peccato, non contagi altri credenti!
- d. **Salvaguardare la testimonianza:** *1Timoteo 3:7.* Dobbiamo essere gelosi della testimonianza, se lo siamo significa che siamo gelosi di Gesù! Dobbiamo essere adoperatori e procacciatori di pace: *Matteo 5:9.* Per mezzo dell'adoperarsi per la pace, noi custodiamo il buon nome: *Proverbi 22:1.* Ci adopereremo alla pace quando questa pace la coltiviamo in noi stessi! *Salmo 34:14.*
- e. **Difendere l'unità della Chiesa:** i disordinati sono coloro che creano scompiglio, problemi e soprattutto divisioni: *Romani 16:17, 18; Giuda 17-19; Proverbi 6:16-19.*
- f. **La disciplina è necessaria affinché la Chiesa rimanga santa, sana e forte.**

4. La durata della disciplina.

Non viene riportato nella Scrittura quanto deve durare la disciplina, ma sicuramente il tempo è determinato dalla gravità del peccato!

5. Il metodo di applicazione della disciplina.

Il metodo di applicazione è quello biblico, Gesù stesso ce lo insegna: *Matteo 18:15-17.*

- a. **Riprensione fraterna personale:** *Matteo 18:15 ... va' e riprendilo fra te e lui solo!* La persona deve essere messa davanti al suo peccato ed esortata a ravvedersi. *Giac. 5:19, 20; Ebrei 12:12, 13; 1Pietro 4:8.*
- b. **Riprensione fraterna con testimone:** *Matteo 18:16 ... ma se non ti ascolta, prendi con te una o due persone. Galati 6:1.*

- c. **Il trasgressore reso pubblico:** *Matteo 18:17 a ... Se poi rifiuta di ascoltarli, dillo alla chiesa...* Se questa persona ancora persiste nel suo peccato allora ogni membro della comunità deve venire a conoscenza del problema. Quando tutti lo sapranno, tutti cercheranno ancora di aiutare quella persona. Potranno soprattutto pregare e sperare nel suo ravvedimento.
- d. **Il trasgressore isolato:** *Matteo 18:17 b ... e se rifiuta anche di ascoltare anche la chiesa...* Se anche questo ulteriore tentativo non avrà effetto, allora, e solo allora deve scattare un provvedimento disciplinare. La Chiesa si deve muovere con timore e tremore davanti a Dio, e l'azione intrapresa è per il bene suo e del fratello. *Matteo 18:17 c ... siati come il pagano e il pubblicano ...* L'ammonito potrà ricevere un ristabilimento solo se con umiltà accetta la disciplina. Il rientrare a tutti gli effetti nella comunità è possibile solo dopo un cambiamento di cuore. Sarebbe opportuna da parte del penitente una confessione pubblica: *Luca 15:18-24.*

6. I casi in cui applicare la disciplina.

- a. **Motivi dottrinali:** *2Giovanni 9-11; 2Corinzi 6:14. Falso insegnamento e divisioni: Romani 16:17, 18; Tito 3:9-11.*
- b. **Motivi morali:** *1Corinzi 5:1-6; 2Tessalonicesi 3:6; 14, 15. Immoralità sessuale, avarizia, idolatria, calunnia, ubriachezza, frode: 1Corinzi 5:11 Adulterio, omosessualità, prostituzione, furto: 1Corinzi 6:9, 10.*
- c. **Motivi etici:** *Disobbedienza: 2Tessalonicesi 3:6; Bestemmia: 1Timoteo 1:20.*

Tutti commettiamo errori, ma c'è una sostanziale differenza tra chi pecca e si ravvede davanti al Signore e abbandona il peccato e chi invece sceglie di continuare a vivere nel peccato. Il dramma della Chiesa di oggi è che lo standard di santità è stato adeguato ai principi del mondo. È stato pericolosamente abbassato per poter accettare il compromesso con il peccato. Ma lo Spirito Santo continua a ripetere: *siate santi come colui che vi ha chiamato è santo!* Santità implica ubbidienza. Ubbidienza ai conduttori, ubbidienza alla legge del Signore, sottomissione alla disciplina che coloro che Dio ha preposti devono esercitare nella chiesa. Santità vuoi dire amare i fratelli: anche coloro che sono disordinati e che vivono nel peccato e l'amore porta ad esercitare a volte la disciplina! Noi dobbiamo odiare il peccato ma non i peccatori. Amare non vuoi dire tollerare il peccato! Non vuol dire vivere in compromesso con il peccato, ma pregare che il peccatore si ravveda, viva e torni al Signore! Questo è ciò che il Signore desidera dalla sua Chiesa!

Studio n. 10

Il matrimonio cristiano (1 Corinzi 7)

Nel capitolo 6:12-20, Paolo parla delle relazioni illegittime tra uomo e donna, nel cap. 7 tratta le relazioni legittime. L'argomento del matrimonio, celibato, separazione tra coniugi viene trattato dall'apostolo come conseguenza di risposte alle domande da loro fattogli. Era diffusa nel primo secolo da una parte l'ammirazione per le pratiche ascetiche, compreso il celibato e dall'altra un'elevata immoralità e i Corinzi non sapevano come comportarsi...: Paolo risponde con saggezza e con la guida dello Spirito Santo. Probabilmente alcuni corinzi condividevano l'ascetismo e Paolo spiega ciò che il Signore pensa del matrimonio e del celibato. Egli fa notare alcuni vantaggi del celibato, ma affermerà che c'è maggiore completezza nel matrimonio: *1 Corinzi 11:11*. Il celibato esige uno speciale dono da Dio, Paolo considera il matrimonio come la regola, ma ammette che alcuni, a cui Dio ha concesso un dono particolare, dovrebbero rimanere celibi. Ai nostri giorni il matrimonio è stato bistrattato, non viene riservato a questa istituzione del Signore il giusto valore! Basti pensare alle coppie gay a cui viene permesso di sposarsi (in un solo giorno in uno stato dell'America dopo che è stata approvata la legge si sono celebrati 823 matrimoni gay), a quanti decidono di convivere, a quanti facilmente divorziano. Il matrimonio è stato la prima istituzione divina, fu stabilito prima di qualsiasi altra forma di autorità e di governo! È stata un'idea di Dio, la Sua volontà è che un uomo e una donna si uniscano in matrimonio *Genesi 2:18, 2:24!* Per alcuni il matrimonio è un sacramento, valido solo se celebrato in forma religiosa e in un luogo di culto. In realtà non è così. In Israele ad esempio, i matrimoni erano officiati dinanzi agli anziani del popolo e non dai sacerdoti: *Rut 4:9-11*.

- *Una "distorsione" di matrimonio: omosessualità:* Nella nostra società si parla di matrimonio dello stesso sesso: matrimonio omosessuale o matrimonio gay e sempre più aumentano il numero di Paesi nel mondo che liberalizzano tale unione. La Bibbia cosa dice a riguardo? *Isaia 5:20; Levitico 18:22; 20:13; 1 Corinzi 6:9, 10; Giuda 7; Luca 17:28-30*. Dio ci dice chiaramente tramite la Sua Parola che l'omosessualità è un peccato, una perversione; allora non dobbiamo far diventare il male bene, dichiarando l'omosessualità un semplice stile di vita diverso. Gesù Cristo ci parla chiaramente: *Matteo 19:4, 5*. In questi versetti Egli spiega in modo esplicito il principio della monogamia e dell'eterosessualità. Paolo nella lettera ai Romani, dichiara che l'omosessualità non è soltanto uno stile di vita diverso, che deve essere accettato e tollerato, ma ci avverte di essere critici. *Romani 1:18-32* Non lasciamoci condizionare dall'etica immorale della società in cui viviamo! Un vero cristiano, che basa la sua vita sulla Bibbia e cerca di vivere secondo

la Parola di Dio, dovrebbe provare orrore di fronte a tale perversione, ma non nei confronti delle persone che la stanno esercitando, perché l'amore divino non fa differenze fra le persone, ma è incondizionato e uguale per tutti.

Un vero credente, invece di disprezzare gli omosessuali, si impegnerà per far conoscere anche a loro la salvezza e il perdono del peccato che Dio offre ad ognuno di noi *Efesini 2:4-5; 4:20-24*. Chi accetta Gesù Cristo come proprio Salvatore, sarà libero delle catene del peccato e sarà purificato, perché Gesù Cristo perdona ogni peccato, se glielo confessiamo. Dio odia il peccato, ma ama il peccatore *1 Giovanni 4:8*.

- *Significato del termine "matrimonio"?* Unione stabile, sancita pubblicamente, tra due persone di sesso diverso, che comporta un particolare rapporto giuridico fra i contraenti. L'origine del termine, risale a «madre» (lat. *Matrimonium*, da *mater*, *matris* «madre», come *patrimonium* da *pater*, *patris* «padre»), è da riconoscere nell'«atto con cui l'uomo conduce a casa una donna perché divenga madre». (DIR: dizionario italiano ragionato, D'Anna, Sintesi). Si cambieranno anche le definizioni e l'etimologia del termine?

1. LA RELAZIONE TRA CONIUGI: evitare le trappole

Paolo aveva ricordato che ogni relazione carnale al di fuori del matrimonio è peccato di fornicazione o di adulterio *1 Corinzi 6:9, 13, 16, 18*, trasgressioni che non si addicono ai figli di Dio. L'apostolo nel *capitolo 7* tratta l'argomento all'interno del matrimonio, ciò che bisogna evitare e cosa invece bisogna coltivare nella coppia affinché non si possa peccare... La società di Corinto non era molto differente dalla nostra...: favoriva la gente a vivere nel libertinaggio e nell'immoralità. Il Signore dichiara che la fornicazione è un peccato gravissimo e deve essere evitata; affinché questo possa accadere, ogni uomo deve avere la propria moglie e il proprio marito *vv. 1, 2*. Alcuni credenti di Corinto pensavano che fosse più prudente non sposarsi a causa delle molte difficoltà che andavano incontro, altri pensavano che in questo modo potevano essere più consacrati, Paolo difese, seppur con moderazione, la scelta del celibato, purché fatta per servire meglio il Signore *vv.1, 32-34!* Per la sua natura, il celibato non è né superiore né inferiore allo stato matrimoniale. Paolo dà per scontato che gli anziani della chiesa debbano essere sposati: *1 Timoteo 3:2; 3:12*. Non è nella mente di Paolo il concetto di celibato assoluto! I celibi e le vedove se devono ardere dirà Paolo sposino! Per evitare la fornicazione il celibe e la nubile, il vedovo, la vedova, devono sposarsi. All'interno del matrimonio poi deve essere conservata la fedeltà promessa dai coniugi per tutta la vita! La società in cui viviamo è composta da uomini e donne infedeli, sleali, e questa è la normalità! La società moderna incoraggia ad avere relazioni anche al di fuori del matrimonio, rendendo l'unione tra l'uomo e la donna qualcosa di egoistico, volgare, senza significato e senza valore. *2 Timoteo 3:1-4; Romani 1:31*.

Affinché non si cada in peccato, bisogna evitare la tentazione ed altre trappole pericolose:

- a. *Evitare la trappola dell'eccessiva confidenza tra colleghi di lavoro e altri amici:* il diavolo attaccherà il matrimonio per mettere in ginocchio una chiesa! *Genesi 39:7-16*
- b. *Evitare la trappola dell'intromissione di parenti, amici e credenti nel matrimonio:* *Genesi 2:24; Giudici 14:11-17; 16:4, 5, 16-19.*
- c. *Evitare la trappola dell'abitudine, della routine...*
- d. *Evitare la trappola della gelosia ossessiva:* la gelosia è una forma patologica e distorta dell'amore, denota mancanza di fiducia e di serenità nella coppia.
- e. *Evitare la trappola dell'indifferenza:* tra i coniugi c'è freddezza, disinteresse, distacco... non è più un matrimonio felice, esuberante, pieno di vita *Giobbe 2:8, 9.*
- f. *Evitare la trappola dell'apparenza:* non c'è trasparenza tra i coniugi, già da fidanzati l'una nascondeva la propria personalità, il proprio carattere e con il matrimonio le cose non sono cambiate...
- g. *Evitare la trappola dell'egoismo:* si guarda solo ai propri interessi e ai propri diritti...
- h. *Evitare la trappola dell'orgoglio:* nella coppia ci possono essere incomprensione, punti di vista diversi, si può sbagliare, a volte però, non si vuole cedere per primi, si aspetta che sia l'altra/o a fare il primo passo, i giorni e il distacco tra i due aumenta, quando è così chiediamo subito perdono al coniuge, avremo soltanto da guadagnare in pace, serenità, gioia!
- i. *Evitare la trappola del rancore:* *Efesini 4:26, 27*, non facciamo passare troppo tempo umiliamoci e chiediamo scusa!
- l. *Evitare la trappola della slealtà:* tra coniugi deve regnare la massima trasparenza in ogni cosa, non bisogna nascondere nulla al proprio coniuge, perché quando si nasconde qualcosa, quando si dicono mezze verità, il rapporto anche se poco è comunque incrinato! *Genesi 31:32* ma *Genesi 35:2* e *35:18.*
- m. *Evitare la trappola dello scaricarsi le responsabilità e i ruoli:* entrambi i coniugi quando decidono di sposarsi hanno delle responsabilità e dei ruoli all'interno della famiglia, stabiliti da Dio! Essi vanno rispettati! *Efesini 5:25, 28; 1Pietro 3:7; Colossesi 3:18; 1Pietro 3:3,4; Proverbi 31:30.*

2. IMPEGNARSI A CERCARE O RITROVARE ALCUNE "PERLE PREZIOSE" NEL MATRIMONIO:

- a. *La perla dell'amore:* l'amore è un sentimento intenso e profondo di affetto, simpatia, adesione, coinvolgimento dell'intera persona rivolto verso un'altra persona. Essendo un sentimento può finire, ma può anche ricominciare, affinché l'amore non possa finire, ma piuttosto aumentare deve essere coltivato, nutrito! La reciprocità e la parità, la solidarietà e l'amore, l'impegno e la compassione che si sperimentavano in una sana

unione coniugale sono elencati nel Cantico dei Cantici ed in particolare in 2:16 (*Il mio amico è mio, ed io sono sua / Il mio diletto è per me e io per lui*).

Dall'originale: *il mio amato è mio* (io non posso staccarmi da Lui) *e io sono Sua* (appartengo a Lui, Egli non mi ha disprezzata al punto da non guardarmi più...).

b. *La perla del dialogo, della conversazione*: oggi non si parla più, non si dialoga più tra coniugi e questo a lungo andare è una carie, un cancro per il matrimonio e per la famiglia. Il dialogo è una perla da proteggere, da custodire e se in qualche famiglia tale perla è stata perduta, va ricercata e ristabilita!

c. *La perla del perdono*: perdonare significa non sottoporre a rivalsa (rifarsi sul prossimo per il torto subito, fargliela pagare...), non punire, riferito a chi ha fatto del male. Con il Cristianesimo un concetto assai più profondo del perdono è: «offrire la propria comprensione per l'errore, la colpa commessa». Rimettere, condonare. Tutti commettiamo degli errori, sbagliamo partendo da questo presupposto possiamo capire che anche nostro marito, nostra moglie può commettere degli errori, bisogna saper chiedere perdono e saper perdonare! Dimenticare l'errore! Non evidenziarlo o ricordarlo. Bisogna "apprendere l'arte" del chiedere perdono e del perdonare. Amare è dire "perdonami" di conseguenza amare è anche perdonare! Bisogna esprimere rammarico. Non serve dire "scusa". Bisogna esprimere la vergogna che si prova nell'aver offeso: *Salmo 41:4; 51:4; Luca 15:21*.

Bisogna recuperare l'armonia persa, la concordia, altrimenti si possono perdere per sempre. Chiediamo perdono sinceramente, perdoniamo di vero cuore. I risultati saranno immediati e palesi: *Matteo 5:23-25*. L'accordo con il coniuge (e con il fratello) è indispensabile, affinché le richieste a Dio siano esaudite: *Matteo 18:19; 1Pietro 3:7!* Siamo chiamati a perdonare sempre anche quando veniamo delusi. *Matteo 5:7; 6:12-14; 18:21-35; Luca 6:37; Efesini 4:32; 1Giovanni 4:20*. Il perdono è l'aspetto pratico della nostra professione di fede! *Romani 8:5; 12:19*. Se noi ubbidiamo allo Spirito Santo non facciamo altro che rigettare l'istinto carnale, perché l'istinto sarebbe di agire allo stesso modo. Se noi manifestiamo misericordia, esercitiamo il frutto dello spirito! *Romani 8:14; 1Giovanni 3:10-15 Colossesi 3:12-14*.

d. *La perla della comprensione*: è quella virtù che consiste nel giudicare il comportamento degli uomini cercando di penetrare nelle ragioni altrui del loro comportamento. È la capacità di considerare i limiti e le debolezze altrui e le motivazioni che spingono l'operare del prossimo. La comprensione viaggia insieme con il perdono e l'amore! *1 Samuele 1:8*

e. *La perla del rispetto*: è il sentimento, il comportamento dettato dalla consapevolezza del valore di una persona e una cosa. Sottintende (quando non sia puramente formale, ostentato od ossequioso) non solo

considerazione, ma partecipazione affettiva. Il rispetto per la persona amata ci porta a non offenderla, non deluderla, non trattarla come una serva, ma ad onorarla, a stimarla, a cercare il suo benessere più del nostro; a prendersi cura di lei, ad essere quell'aiuto convenevole pronto ad incoraggiare, a rialzare quando è scoraggiata, a consolare quando è afflitta, a esortarla al bene! *1Samuele 1:8; Rut 2:8,9, 13-16; 3:10-14* e seg.

f. *La perla del "coinvolgimento"*: marito e moglie si è una stessa carne, una stessa cosa, non si possono prendere decisioni senza che il coniuge ne sia coinvolto! Bisogna essere coinvolti nella preghiera insieme a casa, nella meditazione della Parola di Dio, nell'educazione dei figli, nella presenza ai culti, nel servizio al Signore, nelle attività della chiesa, evangelizzazione, visite... : *1Samuele 1:19, 20-25; Genesi 7:7; Genesi 11:31; Esodo 4:20; Luca 4:38; 1Corinzi 9:5; Atti 18:1-3*. Ma attenzione! Vogliamo essere coinvolti nel bene, non nel male... *Genesi 12:13; 16:2; 3:6; Atti 5:9; Genesi 27:6*.

g. *La perla dell'attrazione (intimità)*: entrambi i coniugi non si devono trascurare e non privarsi l'uno dell'altro *1 Corinzi 7:2-5!*

Entrambi devono adempiere i loro doveri coniugali. L'apostolo Paolo riconosce che la relazione fisica è voluta da Dio: i due diverranno "una sola carne" *Genesi 2:24*. Di conseguenza il proprio corpo appartiene anche al congiunto *v.4*. Nel *v. 5*, Paolo spiega che non bisogna privarsi l'uno dell'altro, perché ciò, a lungo andare, potrà provocare delle tentazioni. Ci può essere un periodo in cui entrambi i coniugi, di comune accordo, decidano di dedicarsi più intensamente alla preghiera, ma ciò deve essere soltanto per "un tempo".

Studio n. 11

...a proposito di divorzio...*(1 Corinzi 7:10-16)*

L'istituzione divina del matrimonio è ricordata nella narrazione primordiale di Genesi 2:24: *“Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne”*. In un solo versetto ripreso anche dal N. T. traspaiono quattro verità:

Il matrimonio è:

1. Esclusivo (*“l'uomo ... sua moglie”*) è un rapporto esclusivo, unico!
2. Indicato e ammesso dal Signore (*“lascerà suo padre e sua madre”*); *Efesini 5:31*.
3. È permanente (*“si unirà a sua moglie”*). Non è qualcosa di temporale, di provvisorio; per il Signore non esisteva e non esiste il concetto di divorzio, ma il concetto di unità e unità permanente...
4. È perfezionato per mezzo del rapporto intimo (*“saranno una stessa carne”*)!

Capitava anche ai tempi dei Corinzi che una relazione matrimoniale si sfaldasse, ma l'apostolo insegnò che l'iniziativa di una separazione non doveva originarsi dal coniuge credente, il quale avrebbe dovuto sempre prodigarsi per mantenere stabile il proprio matrimonio (*1 Corinzi 7:10-16*). In mezzo ai cattivi esempi d'infedeltà coniugale e di matrimoni in crisi, il coniuge cristiano si impegnerà sempre a rinsaldare l'armonia e la concordia familiare per mantenere la sua promessa di fedeltà assunta davanti a Dio (*Efesini 5:22; Efesini 5:25*).

1. Il pensiero di Dio riguardo al divorzio

Già nell'Antico Testamento Dio mette in guardia il Suo popolo dal divorzio: *Malachia 2:16*. Il Signore esprime chiaramente il suo pensiero riguardo al ripudio, al divorzio: *Egli odia il ripudio/ divorzio*.

Gesù ricorderà nel N. T. che l'uomo e la donna che hanno contratto il matrimonio *“non sono più due, ma una sola carne; quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi”*. (*Matteo 19:4-6*).

A Gesù alcuni rivolsero una domanda che risuonava più o meno così: *“Come mai nelle disposizioni mosaiche è contemplato il divorzio”* (*Matteo 19:3, 7; Deuteronomio 24:1-4*). Gesù afferma che esso fu permesso da Mosè per la durezza del cuore dell'uomo, ma non per stabilire una norma, perché nella mente del Signore non è contemplato il divorzio!

È Gesù che lo dice: *In principio non era così... Matteo 19:7*.

“Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè, vi permise...” lett. *“Sklerokardia”* (composto dal gr. sklerés «duro» e kardia «cuore») quindi *“sclerosi del cuore”*...

Durezza di cuore significa chiusura verso Dio e verso le cose di Dio da parte dell'uomo che è concentrato solo su se stesso, egoista e amante solo di sé... Quindi è una chiusura alle leggi del Signore, ai suoi comandamenti... Un cuore indurito non obbedisce, non fa quello che il Signore ordina! In sé l'uomo ha un cuore duro come la pietra, lontano e contrario a Dio e al prossimo, finché l'intervento di Dio non gli conferisce un cuore nuovo, sensibile ed ubbidiente (*Ezechiele 36:26*). Quando la Bibbia parla di durezza di cuore fa sempre riferimento all'uomo verso Dio. Non solo mancanza di buona volontà di amare Dio o il prossimo, è più profondamente una vera e propria incapacità di amare e di fare il bene in generale, perché la nostra umanità è incline al peccato e il nostro cuore è preso dalla morsa dell'egoismo.

L'apostolo Paolo afferma: "... io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene: poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no" (*Romani 7:18*); ossia: "c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo". C'è bisogno di un risanamento, di cambiare il cuore di pietra in cuore di carne.

Da principio non era così, Dio non lo ha mai detto! Non ha mai contemplato e approvato il divorzio! *Matteo 5:31, 32* "... Ma io vi dico...!"

Il matrimonio era stato istituito per divenire un'unione fedele che durasse per tutta la vita della coppia. Il matrimonio è il massimo della comunione, dell'intimità tra l'uomo e la donna.

2. Due "legittime" motivazioni per il divorzio:

a. *adulterio* (*Matteo 5:32; 19:9*). Il coniuge però deve rimanere in quella condizione, il Signore non contempla le seconde nozze (*1 Corinzi 7:39*)!

b. *abbandono da parte del coniuge inconvertito* (*1 Corinzi 7:10-15*). È il Signore che ordina al v. 10: "la moglie non si separi dal marito!"

Nel v. 14 Paolo spiega la ragione del suo consiglio che dà ai v. 12 e 13: chi è convertito può con l'esempio della sua vita, influenzare positivamente il coniuge con cui vive.

Vi è sempre la speranza che vivendo assieme, il non credente si converta (v. 16). Egli esercita, inoltre, un'influenza positiva anche sui figli, i quali sono motivati alla santificazione per la condotta sana del genitore che serve il Signore. Paolo sapeva che vi erano alcuni coniugi non convertiti decisi a dividersi; in tal caso i credenti avrebbero potuto fare ben poco per impedirlo.

Se il credente fa il possibile per evitare la separazione del congiunto non credente, non dovrà poi sentirsi in colpa se questi lo abbandona. In questo caso, però, egli non dovrà risposarsi.

L'insegnamento biblico è attuale e valido per i giorni nostri in cui il divorzio, la separazione e la convivenza hanno raggiunto dimensioni enormi. L'obiettivo principale del credente deve essere la

riconciliazione e non la separazione. Egli non deve mai cessare di pregare per il coniuge non convertito.

La separazione e il divorzio hanno sempre numerosi effetti negativi, producono sofferenza e disordine nella vita di tutta la famiglia, in particolare sui figli e minano la struttura stessa della società. Non c'è dunque da meravigliarsi che Dio non approvi il divorzio. Entrambi i coniugi sono responsabili del buon andamento del loro matrimonio e, perciò, devono reciprocamente rispettare i diritti e i sentimenti dell'altro. Essi non devono mai dimenticare che il matrimonio li ha uniti in una sola carne ed è molto più di un contratto legale: esso unisce due persone *spiritualmente, psicologicamente e fisicamente*. Se entrambi i coniugi servono Dio, la loro relazione sarà forte, il loro amore crescerà insieme allo sviluppo dell'amore per il loro Salvatore. L'impegno ad amarsi deve tradursi in realtà pratica e le responsabilità devono essere accettate. Il matrimonio cristiano può e deve essere un'oasi di pace e di ristoro, un albero sotto la cui ombra trovare forza per camminare e affrontare insieme le circostanze della vita.

Gesù sancì, consacrò il matrimonio e benedisse i bambini, Gesù amava e ama la famiglia al punto tale che il primo miracolo lo fece proprio a una festa di matrimonio!

Gesù cominciò a fare miracoli a una famiglia, quindi cominciò a manifestare affetto verso la famiglia!

Signore compi miracoli nelle nostre famiglie, affinché il tuo nome sia innalzato e affinché le nostre famiglie possano essere di grande benedizione!

Lezione 12

Vittoria sulle tentazioni*(1 Corinzi 9:24-10:13)*

La tentazione è una realtà, nessun credente può pensare di aver raggiunto un tale livello spirituale da essere invulnerabile e libero da qualsiasi tentazione. Dio non è l'autore della tentazione, ma a volte la permette, non per danneggiarci, ma perché vuole farci sperimentare la vittoria. La tentazione è un incitamento al male che diventa peccato soltanto se si cede ad essa. Si può resistere alla tentazione perché Dio ci dà la forza per vincerla e, dopo averla superata, diventiamo più forti di prima, pronti ad ottenere altre vittorie!

L'uso del termine nella scrittura

L'idea biblica di tentazione non è in primo luogo quella di seduzione, di incitamento a peccare, come la intendiamo noi, bensì quella di “vagliare una persona”, “metterla alla prova”, “esaminare”, “investigare”. “raffinare” (*Salmo 26:2*); il che può essere fatto tanto a scopo benevolo per provare e migliorare le qualità del credente, quanto con il motivo malvagio di mettere in mostra le sue debolezze o intrappolarlo in un'azione sbagliata.

I verbi ebraici *nasab*, *massab*, *bahan* che generalmente si traducono «tentare» hanno primariamente i significati precedenti.

Nel Nuovo Testamento abbiamo il corrispondente sostantivo *peirasmos* e i verbi (*ek*)*peirazo* e *dokimao*: possono avere lo stesso senso dell'A.T. (provare, mettere alla prova, esaminare, investigare), ma può anche significare ciò che normalmente si intende per «tentare», cioè indurre al peccato. È il contesto che decide fra i due significati!

L'idea di mettere alla prova, tentare una persona appare diverse volte nella Bibbia, il termine viene utilizzato:

1. Per indicare gli uomini che mettono alla prova i propri simili: *1 Re 10:1*. È lo stesso verbo utilizzato in *1 Samuele 17:39*.
2. Per indicare come gli scribi e i Farisei, avversari di Gesù, con risentito scetticismo, lo “mettono alla prova” *Marco 8:11*; *Luca 10:25* (Vedi Versione Diodati). *Marco 12:13, 15* cercavano di poterlo incastrare con qualche affermazione con la quale poteva comprometersi...
3. Per i credenti che dovrebbero mettere alla prova sé stessi (il loro stato spirituale):
 - a) Prima della Cena del Signore (*1 Corinzi 11:28*);
 - b) In altre circostanze (*2 Corinzi 13:5*) per non diventare presuntuosi e illusi sul proprio stato spirituale;
 - c) L'“opera” propria, affinché non vadano fuori strada (*Galati 6:1-4*).
4. Per indicare gli uomini che tentano Dio: quando lo sfidano, provocandolo per mettere alla prova il Suo potere, la verità delle sue parole, la bontà e la

giustizia delle sue vie, il che comporta gravissima mancanza di fede e fiducia: *Esodo 17:2; Numeri 14:22; Salmo 78:18, 41, 56; 95:9; 106:14; Malachia 3:15; Atti 5:9; 15:10.*

Massah (*tentazione*), nome di una località, conservava la memoria permanente di tale tentazione: *Esodo 17:7; Deuteronomio 6:16.*

L'azione di provocare Dio, mettendolo alla prova, rivela una estrema irriverenza e Dio stesso lo vieta: *Deuteronomio 6:16* cfr *Matteo 4:7; 1 Corinzi 10:9, 10.*

Gli Israeliti tentarono Dio col mettere a dura prova la sua pazienza, *mostrandosi scontenti di quel che Egli dava loro ed irritati per i Suoi consigli e comandi!*

I Corinzi potevano farlo col mostrarsi non soddisfatti dei privilegi procurati dal Vangelo e restii di fronte alle rinunce richieste dal Signore. Quando non si vive una vita consacrata a Dio, una vita di comunione con Dio, i Suoi consigli e i Suoi comandamenti risultano essere gravosi, pesanti da praticare, ma quando si vive in stretta comunione con Dio, ciò che il Signore ci chiede di fare, per noi è una gioia attuarlo, e scopriamo quanto i suoi comandamenti non sono gravosi (*1 Giovanni 5:3*)! Egli ci dà la forza e le capacità di fare la Sua volontà!

In qualsiasi afflizione si possa trovare, il popolo di Dio dovrebbe confidare in Lui con pazienza, fiducioso che a suo tempo egli risponderà alle necessità secondo la sua promessa: cfr. *Salmo 27:7-14; 37:7; 37:40; 130:5-8; Lamentazioni 3:25-33.*

5. Per indicare Dio che “tenta” l'uomo, cioè mette alla prova il Suo popolo ponendolo in situazioni che svelano la qualità della fede, della fedeltà e della devozione, in modo che tutti possano vedere che cosa c'è nei loro cuori (*Genesi 22:1. 12. Esodo 16:4; 20:20 Deuteronomio 8:2, 16; 13:3 Giudici 2:22; 2 Cronache 32:31.*

Mettendo alla prova coloro che gli appartengono, li purifica, proprio come si fa con il metallo che viene purificato nel crogiuolo: *Salmo 66:10; Isaia 48:10; Zaccaria 13:9; 1 Pietro 1:6-9* cfr *Salmo 119:67, 71.*

La prova mandata da Dio ha lo scopo di rafforzare la pazienza del credente, far crescere nella fede, edificare l'uomo interiore e il carattere cristiano diviene più maturo (Giacomo 1:2-4, 12 cfr: 1 Pietro 5:10), e li conduce a maggior sicurezza sull'amore che nutre per loro: Genesi 22:15-18; Romani 5:3-11.

Mediante la fedeltà nei momenti di difficoltà gli uomini diventano *dokimoi*, “approvati” agli occhi di Dio: *Giacomo 1:12; 1 Corinzi 11:18, 19.*

Le parole “Non ci indurre a tentazione”, “non ci esporre a tentazione” (*Matteo 6: 13*), cosa significano dal momento che Iddio non può spingerci al male? Qui la preghiera è quella del fedele che chiede di non essere messo in una posizione in cui egli possa essere *adescato e attirato dalla sua propria volontà* e per opera di Satana cadere in tentazione. Era questa la preghiera che Pietro avrebbe dovuto fare, ma che non fece, per non essere adescato dalla

tentazione, e lo portò a rinnegare il Maestro: *Matteo 26:58, 69-75; Giacomo 1:13-15*.

La tentazione può essere permessa da Dio, ma proviene dal diavolo, dalla nostra carnalità e dal sistema malvagio circostante. Attraverso di essa, i nemici della nostra anima tentano di abbattere la nostra fede, di indebolirci e di distoglierci dalla verità. Dio la permette perché desidera farci realizzare la vittoria per mezzo della nostra fede in Lui!

Dio può avere delle ragioni per metterci alla prova, mettendoci davanti ad una scelta, ad esempio, che rivelerà il fondo del nostro cuore.

6. *Per indicare le macchinazioni di Satana che mette alla prova, tenta i figli di Dio manipolando le circostanze, nei limiti permessi da Dio: Giobbe 1:12; 2:6; 1 Corinzi 10:13.*

Il N.T. parla di Satana come il “tentatore” (*ho peirazon: Matteo 4:3; 1 Tessalonesi 3:5.*), il nemico dichiarato e implacabile di Dio e dei Suoi figli: *1 Pietro 5:8; Apocalisse 12*.

I credenti devono stare sempre all’erta: *Marco 14:38; Galati 6:1; 2 Corinzi 2:11*.

Devono stare vigili contro il diavolo (*Efesini 6:10-18; Giacomo 4:7; 1 Pietro 5:9*), perché egli è sempre all’opera cercando di farli cadere usando varie macchinazioni:

- a. Tenterà a schiacciarli sotto il peso della privazione e della sofferenza (*Giobbe 1:11-2-7; 1 Pietro 5:9; Apocalisse 2:10 Cfr. Apocalisse 3:10; Ebrei 2:18*);
- b. Li spingerà alla soddisfazione dei desideri naturali (*Matteo 4:3-11; 1 Corinzi 7:5*);
- c. Proverà a renderli pieni di sé, orgogliosi (*Galati 6:1; Efesini 4:27*);
- d. Traviserà Dio e genererà false idee sulla verità e sulla Sua volontà (*Genesi 3:1-5 cfr. 2 Corinzi 11:3; Matteo 4:5-7; 2 Corinzi 11:14; Efesini 6:11*).

Matteo 4:5-7 dimostra che Satana può perfino citare (a sproposito) la Scrittura per i propri fini; ma Dio promette che quando consentirà a Satana di mettere alla prova i credenti, offrirà una via per sfuggire alla tentazione: *1 Corinzi 10:13; 2 Pietro 2:9; 2 Corinzi 12:7-10*.

Il diavolo usa la tentazione per far cadere, per sedurre il credente, per farlo volgere verso il male e non verso il bene cfr. *Giobbe 1:11, 12; Giobbe 2:5, 6*, ma tutto è sotto il controllo di Dio (*Matteo 4:1*).

Il diavolo tenta gli uomini ed opera nei figlioli della disubbidienza. Gesù fu tentato. Ciò non significa che Egli fosse attratto ed adescato dalle proprie concupiscenze come un altro uomo: bensì ch’egli fu messo alla prova, ed assalito con la massima astuzia dall’avversario, per indurlo a peccare.

La tentazione del Salvatore era necessaria affinché egli potesse sovvenire «a coloro che sono tentati».

Il primo Adamo, essendo tentato, cadde; ma il secondo Adamo entrò per volere divino nell’arena delle tentazioni, per dimostrare la sua fermezza e la

sua superiorità sul primo. «In ogni cosa egli è stato tentato come noi, però senza peccato» (*Ebrei 2:18; 4:15 Matteo 6:13*).

Comunque anche se gli uomini non sono tentati senza che Dio non lo permetta, bisogna ricordare che l'incitamento a fare il male non viene da Dio, né esprime la sua volontà: (*Giacomo 1:12-15*). Il desiderio che spinge a peccare non viene da Dio, ma è proprio dell'individuo, ed è fatale cedergli (*v. 14, 15*).

Gesù insegnò ai Suoi discepoli a chiedere a Dio di non esporli alla tentazione (*Matteo 6:13*) e a stare all'erta e a pregare, affinché non "cadessero" in tentazione (cioè, non cedere alla sua pressione): *Matteo 26:41*.

La tentazione non è ancora peccato, in quanto Cristo fu tentato come noi, ma non peccò: *Ebrei 4:15 cfr. Luca 22:28*; diventa peccato solo quando la si accoglie e si cede al suggerimento di Satana di fare ciò che è male.

1. Il fondamento della vittoria (*1Corinzi 9:24-27*)

Per incoraggiare i credenti di Corinto a vivere determinati e disciplinati nella grazia, Paolo ricorre ad un'immagine a loro familiare, quella dell'atleta. Pur di riportare la vittoria e ricevere il premio corruttibile, essi erano disposti a notevoli sacrifici. Quanto più dobbiamo esserlo noi credenti sapendo che Dio ci ha chiamati a conseguire la corona incorruttibile!

A) Correre secondo le regole

Per ottenere la vittoria, non basta avere un po' di attenzione, ma bisogna impegnarsi con tutte le forze. Corinto era famosa per le gare sportive: nel grande stadio, ogni due anni, si svolgevano i Giochi istmici.

Fa *l'atleta* è la traduzione del verbo *agonizomai*, lo stesso da cui deriva la nostra parola "agonia". Non indica uno sforzo leggero! Ogni atleta doveva sottoporsi a un duro allenamento per dieci mesi, durante il quale diventava temperato in ogni cosa. La benché minima trasgressione delle regole ne avrebbe potuto compromettere il buon esito (*2 Timoteo 2:5*). L'atleta di solito era allenato da un "maestro", l'allenatore e doveva ascoltarlo, doveva seguire le sue direttive...; è fondamentale al fine di ottenere la vittoria, lo stile di vita dell'atleta che deve essere caratterizzato da autodisciplina, concentrazione, desiderio di vincere e impegno nel duro allenamento, fatto di sacrifici e di rinunce. A questa disciplina deve sottoporsi il credente, di buon animo, poiché egli ha in vista una corona di gloria vera ed eterna, mentre gli atleti greci miravano solo ad onori terreni e passeggeri, di cui era simbolo la corona di ramoscelli di foglie di olivo o alloro che ricevevano. Il cristiano è chiamato a rispettare tutte le norme della Parola di Dio per correre con tutte le proprie energie una gara spirituale (*Salmo 119:32*). L'atleta rinunciava anche a tanti piaceri leciti: il credente deve non solo

evitare quello che è manifestamente peccato, ma qualsiasi cosa che impedisca il progresso spirituale. Noi vogliamo prepararci, vogliamo “allenarci”, fortificarci, per resistere ad eventuali attacchi del diavolo, Gesù ebbe la vittoria sulla tentazione perché era ripieno dello Spirito Santo! Perché era in comunione con il Padre (*Luca 22:42, 46*). Bisogna pregare prima per vincere dopo!

Bisogna prepararsi prima per poter entrare ampiamente nel regno dei cieli (*Apocalisse 19:7*).

B) *La necessità dell'autocontrollo*

Il v. 25 è uno dei pochi del Nuovo Testamento in cui viene usata la parola “temperato”, che letteralmente significa “avere il controllo di sé stessi” e si riferisce a un rigido autocontrollo (*Galati 5:22; 2 Pietro 1:6*).

Temperanza: Capacità di soddisfare con equilibrio e moderazione i propri desideri e i propri istinti.

L'apostolo Paolo, prima si paragona ad un atleta, poi ad un pugile. I lottatori del tempo non possedevano gli odierni guantoni, le loro mani erano avvolte in semplici stracci di pelle e i loro colpi provocavano molte ferite all'avversario e talvolta persino la morte. Paolo desiderava, così, combattere contro la propria natura carnale e riportare la vittoria, rifiutava di essere dominato dai desideri carnali; pertanto egli dichiara: “*tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù*” (v. 27). “*Tratto duramente*” traduce il verbo hypopiazo, verbo usato in riferimento al pugilato e che significa “fare un occhio nero a qualcuno”, “coprir di lividi intorno agli occhi”. Abbinandolo a “*riduco in schiavitù*” l'apostolo non lascia dubbi sul come egli tenga duramente a freno il suo corpo. Ciò non significa che Paolo intendesse di sottoporre il proprio corpo a torture e punizioni fisiche, piuttosto egli desidera spiegare l'importanza di tenere sotto stretto controllo sé stesso, quindi, i propri sentimenti, desideri, pensieri, azioni. Indubbiamente i Corinzi non avevano un granché di autocontrollo, cosa che era invece necessario per gli atleti, come pure per i credenti.

Il termine “*squalificato*” (riprovato) è la traduzione di *adokimos* la parola significa “colui che non ha superato la prova”, era usato spesso in riferimento ai metalli che venivano scartati perché non adatti alla lavorazione di utensili. Infatti, il termine originale significa rigettato, inutilizzabile, indegno. In questo contesto si riferisce alla squalifica dei Giochi. Ciò che teme Paolo non è la perdita della salvezza, ma quella del premio, per non aver soddisfatto appieno il Signore (*1 Corinzi 3:14, 15*).

Dio dona ai Suoi figli la capacità di superare le tentazioni. Tuttavia, occorre che siano davvero disposti ad esercitare l'autocontrollo. Deve essere primario l'impegno a preservare la propria vita dal peccato e a conformarla al modello di Dio; deve essere impellente la necessità di resistere alle tentazioni della propria natura. Il premio ha un valore incalcolabile; non

può essere sostituito con cose materiali e vane, con piaceri terreni e di poca durata!

Abbiamo come figli di Dio la responsabilità di permettere allo Spirito Santo di controllare la nostra vita: guidati dallo Spirito, camminiamo per lo Spirito e viviamo per lo Spirito (*Galati 5:16-25*).

2. L'insegnamento utile per la vittoria (*1 Corinzi 10:1-10*)

L'esempio del popolo di Israele doveva servire ai Corinzi per comprendere la serietà del rapporto con Dio e vivere alla Sua presenza in santità di condotta.

A. Un popolo privilegiato (v. 1)

“Infatti” lega questa sezione alla precedente. Il pericolo di essere “squalificati” è molto reale, come dimostra il caso degli israeliti nel deserto. “*Non voglio... che ignoriate*” è una formula usata da Paolo per introdurre qualcosa di nuovo e importante (*Romani 1:13; 11:25; 1Corinzi 12:1; 2Corinzi 1:8; 1Tessalonicesi 4:13*). La parola *tutti* è ripetuta cinque volte nei primi quattro versetti; gli Israeliti senza eccezione, furono oggetto della benevolenza di Dio, ma la maggior parte di essi perirono... Nella storia del popolo d'Israele vi è una lezione molto utile per i figli di Dio di ogni tempo. Il Signore si era legato ad essi da un patto fatto con Abramo ed Egli aveva dato le Sue leggi, perciò essi non rimanevano impuniti quando cadevano nel peccato. Gli Israeliti avevano privilegi eccezionali (*v. 1-5*), considerando ciò, avrebbero dovuto essere grati a Dio e vigilare sulla propria condotta!

B. I pericoli della libertà

Gli Israeliti passati dalla schiavitù alla libertà, proprio come i Corinzi, avevano creduto di poter *agire* senza freno e regole, quali furono le conseguenze? “*della maggior parte di loro Dio non si compiacque*” (*v. 5*). I Corinzi erano così sicuri di sé che non solo volevano godersi ogni diritto, ma pensavano di poter scherzare con il peccato. Paolo inculca loro una necessaria vigilanza prendendo come esempio la storia di Israele. Le vicende di quel viaggio che ha tante analogie con il pellegrinaggio cristiano, dimostrano come si può iniziare il cammino nel migliore dei modi e poi fare una misera fine, se non si è disposti a rinunciare a sé stessi e alle proprie concupiscenze. Per questa ragione perirono nel deserto!

Quali furono i loro peccati?

- ✓ *Cupidigia (v.6)*, “bramosi di cose cattive, malvagie”, nel rimpiangere i piaceri d'Egitto.
- ✓ *Idolatria (v. 7)*, nell'adorare il vitello d'oro!
- ✓ *Tradimento (v. 8)*, “*fornicarono*”, agendo con squallida immoralità (*Numeri 25:1, 3*). Il giudizio piombò su di loro sotto forma di flagello e ventiquattromila persone perirono (*Numeri 25:9*). Paolo parla di ventitremila; ovviamente sono cifre tonde ed è possibile che Paolo non conti quelli uccisi dai giudici (*Numeri 25:5*). Questo versetto mette in rilievo il serio pericolo di sottovalutare e tollerare il peccato!
- ✓ *Incredulità, (v. 9; Numeri 21:5, 6)*.

✓ *Mormorio (v. 10; Numeri 14: 1-9, 37).*

Le più grandi vittorie spirituali non ci garantiscono che non sbaglieremo più. Il credente vive questa dispensazione e ha la libertà di accostarsi al trono della grazia di Dio, per mezzo di Cristo, e ricevere il perdono dei peccati commessi (*Ebrei 4:16*). Tuttavia, non può approfittare della bontà del Signore. Peccare pensando che il Signore perdonerà ogni cosa è un gioco pericoloso che annulla ogni privilegio e toglie ogni benedizione. Esso costituisce un gravissimo sintomo di immaturità spirituale e può avere delle conseguenze molto spiacevoli. L'illusione di non subire le conseguenze del nostro peccato è veramente dannosa e può condurre al fallimento totale, a un disastro spirituale completo (*v. 12*).

3. La sicurezza della vittoria (*1 Corinzi 10:11-13*)

Se i Corinzi credevano che il loro essere in Cristo li avrebbe preservati completamente dal peccato, si sbagliavano. Le tentazioni che dovevano affrontare erano come quelle che gli uomini avevano sempre affrontato.

a. *Un avvertimento necessario*

Bisogna fare attenzione anche alla troppa fiducia in sé stessi (*v. 11*)!

b. *La fedeltà di Dio*

Le forze del male sono crudeli nei loro attacchi: le tentazioni, a volte, sono così dure che ci si sente presi da una rete invisibile, da una morsa invisibile che tenta di schiacciarcì! La Parola di Dio afferma, tuttavia, che le tentazioni sono “umane”, ossia non superiori alle forze umane. Se così non fosse, si potrebbe avanzare la scusa di aver ceduto perché non si è capaci a resistere, ma così non è (*Genesi 4:7*)! Il diavolo utilizza la tentazione per farci cadere, per farci abbandonare il Signore, per farci allontanare dalla Grazia di Dio! Spesse volte si insinua con diversi pensieri che minano la fedeltà di Dio; per ciascun tipo di tentazione, la Parola di Dio dona una risposta chiara per allontanare dal cuore la sfiducia verso il Signore. *Le colonne della vittoria poggiano sul fondamento della fedeltà di Dio.* Possiamo confidare in Lui, giacché Egli conosce a quanta pressione possiamo essere sottoposti e non permette che vengano superati i limiti. Dio ci dà la possibilità di vincere e, grazie alla Sua potenza, provvede sempre una via di uscita. Lo scopo per cui Dio permette la tentazione è richiamarci alla vigilanza e fortificarci spiritualmente dopo averla superata. Il Signore ci è sempre vicino e ci incoraggia a superare l'ostacolo della tentazione. Il credente può riposare per fede sulla Sua vittoria e combattere con le Sue forze: l'aiuto divino è sempre garantito dalla Sua Parola. Il credente ha necessità di esercitare sempre la propria fiducia in Dio e contare sempre sulle Sue forze e non sulle proprie capacità.

*Lezione 13****La Libertà Cristiana nella chiesa di Corinto****(1 Corinzi 9: 19-23; 10:14-11:1, 17-22; Galati 5:13)*

L'apostolo Paolo era cresciuto e vissuto sotto la rigida legge di Mosè, ma quando incontrò Cristo Gesù trovò la libertà dal peccato e da ogni legame della legge. Egli in maniera decisa invita i Corinzi di non abusare della libertà cristiana, la quale comporta grande responsabilità ed equilibrio, nel rispetto della mentalità e dei sentimenti del prossimo.

La vita della comunità era condizionata, seppure di riflesso, dalla realtà licenziosa circostante della città di Corinto.

1. Libertà e Responsabilità *(1 Corinzi 10:23-11:1)*

La grazia di Cristo ci ha liberati da ogni legalismo religioso; tuttavia essa insegna a *“rinunciare all'empietà e alle passioni mondane per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo”* (Tito 2:12). Non possiamo, dunque, vivere come ci pare, dato che il Signore ci ha chiamati a santificazione *(1 Tessalonesi 4:7)*.

a. ***I limiti della libertà*** *(ciò che è lecito e ciò che è utile).*

Prima del versetto 23 del capitolo 10 in cui è riportata l'espressione *“ogni cosa”* riferita in particolare ai cibi e alle bevande, l'apostolo Paolo, ordina di fuggire l'idolatria (v. 14), l'idolatria di Israele doveva essere un ammonimento (Esodo 32) e un esempio per i cristiani, desidera inoltre precisare che *le carni che i pagani sacrificano le sacrificano ai demoni e non a Dio* (v. 20), quindi è idolatria e *io non voglio che abbiate comunione con i demoni*. Una definizione di idolatria è: *“mettere qualcosa o qualcuno al posto e prima di Dio”*. L'apostolo Paolo, ispirato dallo Spirito Santo aveva richiamato l'attenzione dei Corinzi su un fatto importante della fede cristiana: la logica della dottrina evangelica e biblica. Quanto afferma ai versetti dal 16 al 20 è accettabile con il solo semplice buon senso, lui afferma al v. 15: *“io parlo come a persone intelligenti”*. È illogico, dunque, avere comunione con il sangue e con il corpo di Cristo (siamo uno con Lui) e poi *“partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni”*. E conclude: *“Vogliamo provocare il Signore a gelosia? Siamo noi più forti di lui?”* (v. 22). La conclusione appare evidente: è impossibile per coloro che sono partecipi della comunione con il sangue e con il corpo di Cristo avere comunione con i demoni, perché il nostro Dio è un Dio geloso (Esodo 20:5). Egli non ammette rivali, desidera l'esclusività dei Suoi figli. Paolo, continua il discorso sulle vivande sacrificate agli idoli, egli probabilmente si stava riferendo ad alcuni Corinzi che sostenevano di poter mangiare e bere di qualsiasi cosa, anche i cibi sacrificati agli idoli. Per la grazia di Dio, essi si sentivano finalmente liberi dai rigorosi divieti della legge, così l'apostolo volle precisare che non ogni cosa è utile e non ogni cosa edifica!

I principi da seguire per il credente sono i seguenti: è lecita? E utile? Edifica? Mi domina (*1 Corinzi 6:12*)? Se quanto ci è lecito o ci è permesso dalla Parola non è utile e non edifica la nostra fede, pur non essendo peccato, deve essere abbandonato. Ogni pensiero, ogni parola, ogni gesto, ogni scelta devono sempre essere conformi alla volontà di Dio. Affinché questo avvenga, è necessario acquisire il modo di pensare di Dio, mediante la Sua Parola. Nelle scelte, anche in quelle semplici e quotidiane, sarebbe sempre buono chiedersi: Gesù lo farebbe? Gesù ci andrebbe? Mi edifica, edifica gli altri? Onora il Signore? È di buona testimonianza o risulta scandalosa per il prossimo, sia credente o meno? Tale azione porterà alla gloria di Dio? Posso contare sull'approvazione di Dio in quello che sto compiendo? Ogni azione deve essere dettata dal buon senso cristiano, che è caratteristica propria dei credenti maturi, i quali distinguono le cose da ricercare e quelle da evitare. La Parola di Dio ci esorta a vigilare sulla nostra condotta e sulle nostre opinioni, affinché non siano di intoppo per nessuno. Non bisogna perseguire mai unicamente i propri interessi, ma prestare attenzione anche alle esigenze altrui (*Romani 14:15; Filippesi 2:4*).

La Scrittura ci invita sempre a imitare Gesù, il quale non si è curato dei propri interessi o del proprio tornaconto, ma ha offerto la propria vita per il bene degli altri. Nella Parola di Dio troviamo la guida per la nostra condotta di vita (*Filippesi 1:9-11; Ebrei 5:13, 14; Matteo 16:23*).

b. La sensibilità verso il prossimo

Paolo in questa sezione dà delle indicazioni sul comportamento dei credenti verso il prossimo:

- *Non scandalizzate la coscienza altrui* ("Per motivo di coscienza"). Nel v. 27 Paolo affronta il caso in cui un credente venisse invitato da un non credente. Egli avrebbe dovuto mangiare tutto quello che gli era posto davanti senza fare domande sulla provenienza; gli animali, infatti, servono per l'alimentazione dell'uomo (vv. 25, 26). Se, però, il non credente avesse fatto notare che si trattava di carne proveniente da sacrifici a idoli, allora era il caso per il credente di non mangiarne, al fine di non scandalizzare la coscienza del non credente. Secondo il pagano, infatti, mangiarla significava partecipare alla pratica idolatra.
- *Agire alla gloria di Dio* ("Fate tutto alla gloria di Dio"). Bisogna agire facendo ogni cosa secondo il volere di Dio. Paolo anticipa la possibile domanda dei suoi lettori: "è giusto privarsi della propria libertà a causa della coscienza di un altro?" (vv. 29, 30). Nel v. 31, egli offre la risposta. Fare qualcosa, sia pure lecita, che provochi dei danni a qualcun altro, non glorifica certamente il Signore. La Bibbia non è un elenco di divieti, (*1 Giovanni 5:3*), ma fornisce dei principi generali, validi in ogni tempo e circostanza, per valutare le cose giuste e quelle sbagliate, poi il credente ha la presenza dello Spirito Santo che lo guida in ciò che è

buono e ciò che è sbagliato (*Giovanni 16:13*). Attenzione però a non contristarLo (*Efesini 4:30*).

➤ *Impegnarsi ad essere di buona testimonianza (“Compiaccio a tutti”)*. Il v. 33 non vuoi dire che Paolo scendesse a compromessi per compiacere gli altri, anzi, nell’esercizio della sua libertà cristiana, egli si preoccupava degli altri più di sé stesso. Paolo fu pronto in qualsiasi circostanza, a rinunciare alla propria libertà e abitudini, pur di non mettere gli altri in difficoltà, ma guadagnarli a Cristo. “*Non cercando l’utile mio, ma quello dei molti*”...

2. Libertà Degenerata in Libertinaggio (*1 Corinzi 11:17-22*)

Quando Gesù istituì la Cena del Signore per conservare il ricordo della Sua opera verso la Chiesa, gli apostoli si preoccuparono di trasmetterne il valore, onde preservare la devozione dei partecipanti (*Atti 2:42*). Tra i Corinzi, però, il sentimento era degenerato, così l’agape, che si accompagnava alla Cena dei Signore, era un’occasione per manifestare egoismo e disunione.

a. Divisioni

Paolo al versetto 17 non loda i Corinzi come aveva fatto al v. 2, perché alcuni insegnamenti essi non li ascoltavano affatto! Egli denuncia un grave problema: i Corinzi si radunavano non per essere di edificazione, ma per essere motivo di contrasto l’un verso l’altro... all’origine di tale problema, vi erano le divisioni interne che laceravano la comunione fraterna. Il termine originale tradotto con “divisioni” (v. 19) indica i “gruppi divisi”, i quali generalmente trovano la loro origine nelle false dottrine. I Corinzi, invece, erano divisi in gruppi per altre ragioni. La Cena del Signore doveva essere (come deve essere) il punto culminante della comunione con il Signore e con la Chiesa, invece, per i Corinzi era motivo di discordia... L’Apostolo trovò l’unica nota positiva delle divisioni (v.19): proprio in mezzo alle divisioni i veri discepoli del Signore si sarebbero distinti dagli altri!

b. Disprezzo

I credenti di Corinto avevano travisato il senso della Cena del Signore, che spesso, nella Chiesa dell’era apostolica, era celebrata dopo una riunione chiamata “agape”, una sorta di pasto comune, una cena fraterna, dove ogni famiglia portava del cibo, tutti mangiavano insieme per poi partecipare alla Santa Cena (*Atti 2:46* cfr. *Giuda 12*). Il momento solenne del ricordo del sacrificio di Gesù era degenerato fino al punto di non meritare di essere chiamato “Cena del Signore” (v. 20). Non tutti avevano le stesse possibilità economiche (v. 21), i più benestanti portavano molto cibo, mentre i più poveri avevano poco. La cosa più grave, però, era il fatto che non soltanto i ricchi non dividevano il cibo con i più poveri, ma si lasciavano andare a gozzoviglie, mangiando eccessivamente e bevendo fino ad ubriacarsi. La riunione di “agape” era diventata una vera e propria occasione mondana più che di adorazione. Paolo dovette rimproverare i Corinzi e consigliò loro di mangiare a casa propria piuttosto che disprezzare la Chiesa di Dio. Quando

poi la Chiesa si raccoglieva assieme per consumare il pasto comune, i ricchi non aspettavano alcuni fratelli più poveri che stavano ancora lavorando (v. 33). Regnava la mancanza di sensibilità verso i propri fratelli e il senso dell'unità! Paolo dovette nuovamente istruire i credenti sul significato e lo svolgimento della Cena del Signore, avvertendoli di eventuali conseguenze di una scorretta celebrazione (vv. 29-32). Tutti i credenti sono uguali agli occhi di Dio, non ha importanza il livello sociale o economico (1 Timoteo 6:17-19). Tutti devono ricordare che sono peccatori salvati per grazia di Dio.

La Cena del Signore è per noi credenti una preziosa opportunità per rendere l'onore e il rispetto al nostro Salvatore e Signore Cristo Gesù. Tutte le volte che ci accostiamo alla mensa del Signore, siamo di fronte ad un simbolo commovente nel ricordo della morte e della resurrezione di Gesù, nella consapevolezza della Sua maestà e del Suo potere, aspettando il Suo ritorno.

3. Libertà e Amore (1 Corinzi 9:19-23)

Paolo nel *cap. 9* tratta alcuni diritti che erano propri di sé stesso, ma che fu disposto a rinunciare, per evitare delle discussioni all'interno della Chiesa! Alcuni membri della comunità di Corinto avevano più volte messo in discussione l'autorità apostolica di Paolo ed egli si rammarica di doversi difendere... Al v. 19 proclama la sua libertà, ma dichiara di essere diventato servo di tutti con lo scopo di conquistare nuove anime a Cristo. Egli mette in pratica il principio già espresso da Gesù: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire" (Matteo 20:28). E vero che Paolo era l'apostolo dei Gentili, ma aveva predicato anche ai Giudei; aveva operato tra credenti spiritualmente maturi e credenti immaturi e, in qualsiasi circostanza, aveva rispettato la cultura e le opinioni della gente, a patto di non compromettere la sua fedeltà a Dio e alla predicazione del Vangelo. Paolo agiva in modo da non scandalizzare le persone che, altrimenti, si sarebbero allontanate da lui e dal messaggio di Cristo. Egli spiega di aver imparato a tener conto delle altre culture, a meno che ciò avesse compromesso la sua fedeltà a Cristo (v. 21). Il riferimento ai deboli (v. 22) si ricollega indubbiamente ai credenti spiritualmente immaturi, di cui l'Apostolo parla al *cap. 8*, e per rispetto dei quali, egli non esercitava il suo diritto di mangiare qualsiasi cosa. Il comportamento di Paolo viene motivato dal fatto che egli desidera la salvezza di più anime possibili. Egli insegna che non bisogna associarsi a usanze di dubbia moralità praticate dai non credenti, per rendere buona testimonianza e condurli a Cristo; dimostra, bensì, con il suo comportamento, che possiamo condividere con i non credenti tutto ciò che non è contrario alla volontà di Dio, allo scopo di portarli a Cristo! Se siamo in comunione con il Signore, sensibili all'azione dello Spirito Santo, avremo saggezza sufficiente per capire fin dove sia possibile camminare insieme con i non credenti, senza venir meno alla nostra testimonianza di fede, ma, al contrario, per condurre il più grande numero possibile di persone a Cristo.

Come guida: *Manuale di Studio per le Scuole Domenicali A.D.I.*



Chiesa Cristiana Evangelica
"Assemblee di Dio in Italia"

Via Tito Serra, 10/a - 71100 Foggia
Sito web: www.tuttolevangelo.com